ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 3 LUGLIO 1882.

ULTIMI CORRIERI

Sera, 2 luglio.

CORRIERE TUNISINO.

Tunisi, 28 giugno.

SITUAZIONE.

(RUMY) — L'odierna situazione se non è peggiore di quella dell'anno scorso, non è nemmeno migliore. Allora era il panico per qualche eccesso degli arabi, oggi niuno è più sicuro nè di giorno nè di notte, e gli arabi credo non v'abbiano da far nulla. Oggidì, nonostante le pattuglie militari che gironzano continuamente, tuttavia la sicurezza dei cittadini e di ciò che loro appartiene lascia molto a desiderare, mentre l'anno scorso, come aveva promesso, il bey aveva saputo mantenere la tranquillità e la sicurezza delle persone nei momenti più critici. Non v'è più l'insurrezione in tutta la Reggenza, ma questa potrebbe scoppiare da oggi a domani ed essere più terribile che pel passato. Nelle regioni del Sud le cose non devono correre tanto liscie, se si pon mente alle truppe che s'inviano colaggiù di rinforzo, e quelle che son partite da Orano a quella volta. L'atteggiamento degli arabi è tale che l'Autorità francese ha ottenuto dal bey un decreto con cui si condanna a multe da 1000 a 10,000 lire, o da sei giorni a sei mesi di carcere, quell'arabo sorpreso a criticare o dir male dei generali, ufficiali e soldati francesi.

E l'altro dì uno di questi doveva pagare una multa di 500 lire, perchè, in un crocchio de' suoi correligionari, aveva detto: Che bella vita è quella di Forgemol! Andare in carrozzino colla signora!

E ciò è un fatto vero, raccontatomi da un mussulmano, il quale soggiungevami col suo ironico riso: — Una nazione di 40 milioni d'abitanti aver timore (lui diceva paura) della lingua d'un popolo schiavo!

***

LADRONECCIO.

Lo scorso sabato in Sidi-Mourgiani (una delle vie più frequentate) con un'audacia singolare, fu svaligiata l'intera bottega d'un orologiaio, fu rotta la cassa forte e portato via tutto il contenuto, che non doveva esser poco. Pare che i ladri, entrati nella bottega d'un greco assente, e rotto il muro, penetrassero dentro. Ma in quell'ora (erano forse le 2 pom.) nessuno li ha visti entrare, niuno li ha veduti uscire! È cosa incredibile. Il disgraziato oriolaio, entrato verso le 3 nel negozio, e trovatolo vuoto, cadde svenuto. Corse lo zelantissimo nostro delegato colle guardie del Consolato; queste furono spedite tosto da varie parti, ma sinora nulla, nulla!

***

ANCORA PER GARIBALDI.

Da quanto pare, la sottoscrizione per l'*Asilo Garibaldi* va a gonfie vele. Devo segnalare a questo proposito una generosa proposta che venne tosto accettata. Il sig. Falorni, direttore del Circolo equestre s'offerse di dare una serata apposita, il cui introito sarebbe dedicato all'alto scopo cui si mira. Speriamo che la Compagnia drammatica farà altrettanto, e così col concorso di tutti, s'otterrà la somma necessaria per quella utilissima istituzione. Domenica ventura, avrà luogo intanto la solenne commemorazione funebre del grande Cittadino nel locale della Filarmonica. Dai preparativi che ho veduto, son certo che la festa riuscirà degna di chi vuolsi onorare e della colonia (*).

***

FANATISMO CATTOLICO.

In Europa si parla spesso del fanatismo mussulmano, e gli si grida tanto addosso che pare il finimondo. E se io vi dicessi che tra i cristiani vi sono dei fanatici peggiori degli Osmanli? Ed è proprio così. Ad una sepoltura dell'altro giorno intervenivano greci, maomettani ed ebrei, come si usa sempre; quand'erano per entrare nella nuova cattedrale alcuni maltesi non volevano a niun costo che i non cattolici entrassero, e ci volle la flemma e l'autorità di alcuni personaggi conosciutissimi perchè si evitasse uno scandalo. E questo è il greggie di Lavigerie e Compagnia!

***

Enorme è il caldo; non si vive più, si vegeta soffocando dal sudore, dall'afa, dalla difficilissima respirazione. È un affare serio serio.

(*) Vedi telegramma.

Mattino, 3 luglio.

LETTERE ALESSANDRINE.

Alessandria, 2 luglio.

URAGANI E GUASTI FERROVIARI.

(F. D.) — I temporali di ieri hanno arrecati gravi danni in questi dintorni. Sulla linea d'Acqui un ponte sul Cervino fu danneggiato, alcune corse della ferrovia sono sospese, per le altre si fa il trasbordo.

***

PROCESSO TRA GIORNALI.

Il giorno 3 avrà luogo innanzi a questo Tribunale un processo intentato dal direttore della *Gazzetta di Alessandria* contro il direttore dell'*Osservatore* altro giornale di questa città. Mi sono proposto di non parlarne fino a processo finito.

***

ASSASSINIO.

Ieri notte fu assassinato il geometra Nicolao Dardano, di Capriata d'Orba, mentre ritornavasene a casa da Ritorto dove si era recato per affari essendo egli l'agente della marchesa del Pozzo.

Fu arrestato, come sospetto, il figlio di un mugnaio di quei dintorni.

Lo scoppio di Barcellona.

Barcellona, 29 giugno.

(EDA) — Il triste avvenimento, di cui vi ho telegrafato poc'anzi, conosciuto in tutti i suoi minuti particolari, empie di raccapriccio. Non ve ne informai ieri stesso perchè non pareva sulle prime che avesse quell'importanza in seguito constatata.

La fabbrica di cotoni dei signori Morell y Murillo era situata nella *Calle Amalia*, n. 14, via abbastanza augusta ed occupata lateralmente, e quasi in tutta la sua lunghezza, da botteghe ed abitazioni di modesti operai. L'edificio non offre esteriormente nulla di notevole come costruzione, avendo le apparenze di una casa privata comune con quattro piani e mezzanino. Del resto fa nell'interno del casamento, nel vasto cortile, che comprendeva i locali destinati alle macchine, ai depositi ed agli uffici, dove la luttuosa catastrofe si manifestò con tutti i suoi spaventevoli effetti. Più di 300 lavoranti traevano giornaliera sussistenza da quella industria, ed in mezzo alla dolorosa e generale commozione conforta il pensiero che la maggior parte, quasi tutti quegli onesti operai al momento dello scoppio erano assenti per dirigersi presso le loro famiglie a godere quell'ora che veniva lor concessa pel desinare. Ed è per la stessa ragione che la vicina scuola e il *lavadero*, sito dove molte donne sogliono giornalmente recarsi pel bucato, erano quasi vuoti.

È consuetudine del paese che dalle 12 1/2 sino a circa le 3 pom. si sospenda il lavoro e si provveda al *almuerzo*. All'una e pochi minuti una detonazione fortissima spaventò gli abitanti più vicini della Calle Amalia, che dopo brevi istanti ne udirono altra meno intensa.

Una fitta nube di polvere che il fabbricato interno rovinando sollevò nella stretta via, una pioggia di tegole, pezzi di caldaia e ferri di varie forme che venivano giù veementi, i sordi e cupi rumori, che l'accatastarsi delle macerie producevano, gettarono il terrore addirittura fra i primi giunti sul luogo del disastro e ne paralizzarono l'azione. La nube di polvere si fece meno spessa, passò completamente e con essa gli scrosci e i rumori; ma agli sguardi stupiditi degli accorsi si presentò il più spaventevole quadro che si possa immaginare. Dappertutto rovine e desolazione.

Undici pompieri, validamente coadiuvati dai soldati del reggimento Alfonso XII del vicino quartiere di San Pablo, sotto il comando del tenente Guerra, si dettero con slancio generoso a tentare le prime prove di scavamento. Di poi *alcaldes*, consiglieri municipali, autorità civili e militari tutti con abnegazione, intelligenza ed attività disposero nei limiti delle rispettive loro attribuzioni, tutti quei provvedimenti urgenti in tanta iattura. Le sventurate speciali condizioni della via Amalia obbligarono inoltre le autorità a prender delle misure che resero impossibile, alla stampa eziandio, di accertarsi dell'entità del danno fino a notte avanzata.

La cifra dei morti all'ora che vi scrivo si è dolorosamente aumentata di due da quella segnatavi nel dispaccio. Il cadavere di una giovane chiamata Dolores Torras e quello del macchinista José Bofarull completano i 14 rinvenuti sino al momento. I feriti sono tutti in gravi condizioni; parecchi non possono articolar parola.

Altri particolari: una donna fu ritrovata fracassata e convertita in un informe massa di carne; nel *lavadero* i cadaveri di cinque sventurate si rinvennero strettamente uniti; afferrato a un pezzo di caldaia un fanciullo di circa 12 anni fu slanciato a 100 metri di distanza, e si rinvenne in uno stato che è facile immaginare. Una porta interna prospiciente alla entrata principale della fabbrica, strappata dai cardini tutta in un pezzo, fu lanciata come un proiettile attraverso la strada e penetrò in un magazzino di pane dove si fracassò poi contro la parete interna.

Una povera donna fu uccisa con la sua bambina di 8 anni nel mentre a quest'ultima pettinava la bionda capigliatura!

Sarebbe lungo enumerare tutti i particolari della catastrofe, e del resto già ne notai abbastanza perchè i lettori ne possano valutare l'importanza.

Molti degli edifizi circostanti minacciano rovina, e rigorosi provvedimenti sono stati presi per evitare ulteriori disgrazie.

Gravi accuse si formulano contro la ditta Morell y Murillo, ma di esso vi parlerò quando si farà un po' di luce sulle cause fatali che causarono la orribile sventura che deploriamo.

CARTOLINE VIENNESI.

Vienna 30 giugno.

ADUNANZE DI MINISTRI.

(COLA). — Tisza e Szapary giunsero ieri da Pest. Oggi, durante l'intera giornata, ebbero lunghe conferenze. Szapary e Dunajewski discussero intorno la proposta d'aumento dell'imposta sull'alcool, che a novembre sarà presentata ai due Parlamenti ungherese ed austriaco. Tisza, Bylordt, de Beck, Taaffe trattarono del nuovo ordinamento della frontiera, che rompe la testa da qualche tempo al ministro della guerra, e del quale vi scrissi un mese fa. Ora si parla di 100 reggimenti da 4 battaglioni da sostituire agli attuali da 5. Finalmente conferirono — e sotto la presidenza dell'imperatore — i presidenti dei due Consigli ed i ministri comuni intorno la Bosnia e, pare, intorno l'Egitto.

Sulla Conferenza di Costantinopoli l'opinione è sempre la medesima.

***

FINE DELLA STAGIONE POLITICA.

Del resto cotesti convegni segnano la fine della stagione politica, almeno quanto agli affari interni della monarchia. Stasera col treno della *Westbahn* l'imperatore si reca a godere le fresche aure d'Ischl.

***

IL VIAGGIO AL POLO DELLA NAVE « POLA. »

È tornato a Vienna il conte Wilczek, il munifico armatore della spedizione polare. Il primo tentativo fatto per approdare a Jan Mayen è fallito. Il 30 maggio il *Pola* incontrò i primi massi di ghiaccio. Avanzatosi lentamente, lottando contro la nebbia, ai primi di giugno urtò contro una linea compatta, che rendeva impossibile ogni movimento. Dopo avere tentato indarno di girare l'ostacolo, prima navigando verso sud-ovest poi verso nord-est, il capitano virò di bordo, e fece rotta su Tromsö, nel cui porto entrò la mattina del 7 giugno. Oggi si annunzia che il *Pola* salpò nuovamente nel pomeriggio del 21, e si spera che la prora troverà stavolta la strada libera fino a Jan Mayen.

***

GRAVE INCENDIO.

Seconda edizione in trentaduesimo dell'incendio del *Ringtheater*. Al secondo piano d'una casa posta nella *Donaustrasse* un ex-farmacista aveva impiantato da tempo, senza licenza della polizia, una fabbrica di zolfanelli bengalici.

Ieri dentro una stanza nella quale lavoravano sei operaie — la più giovane aveva 15, la più vecchia 17 anni — un assistente sbadato fece scoppiare un mucchio di scatole già piene. Sarebbe stata cosa da nulla se l'amico si fosse ricordato della vasca piena d'acqua messa apposta a sinistra dell'uscio. Sgraziatamente [illegible] voce e le gambe; gridò: *si salvi chi può*, e, come è costume dei prodi, diede l'esempio. La stanza si riempì di fumo in un baleno, le fiamme si appresero agli abiti delle giovanette. Tre si lanciarono disperatamente dalla finestra e perirono sul selciato o mezz'ora dopo allo spedale. Le altre riuscirono a trovare la scala e discesero, ma ferite, semibruciate. Si crede che una sola potrà vivere — deforme.

***

L'EX-RE DELLE DUE SICILIE.

Oggi S. M. Francesco II per grazia di Dio re delle Due Sicilie e di Gerusalemme, principe ereditario di Toscana, duca di Parma, Piacenza e Castro, infante di Spagna, ecc., ecc., traversava verso le 3 dopo mezzogiorno la slendida piazza *in fieri*, ai quattro lati della quale sorgeranno, tra alcuni anni, il palazzo imperiale, il *Rathhaus*, il Parlamento e l'Università. È giunto ieri di Francia e partirà presto alla volta d'uno stabilimento balneare di Boemia o di Sevria.

Giorno, 3 luglio.

LA LAPIDE A GARIBALDI IN GENOVA.

Genova, 2 luglio.

La casa ove abitò Garibaldi l'ultima volta che fu in Genova è quella al N. 31 in via Assarotti, di fronte alla salita di S. Bartolomeo degli Armeni, ove al piano nobile dimora il genero di Garibaldi, Stefano Canzio.

Dalle 9 alle 10 è un continuo arrivare di bandiere che si dispongono in cerchio [illegible] alla lapide. Le musiche suonano gli inni applauditissimi. Giunge colle staffiere a mezza gala la rappresentanza del Municipio, composta dei consiglieri Goggi, Celesia e Cambiaso.

Squillo di tromba: cade la tela che copre la lapide. Applausi frenetici; le bandiere si inchinano, le musiche suonano il celebre inno.

Ecco la lapide elegantissima con parole dorate:

Perpetuo testimonio di riverente affetto
al loro gran maestro
GIUSEPPE GARIBALDI
ospite in queste mura
nell'ottobre MDCCCLXXX
i Liberi Muratori della Liguria
ponevano
giugno MDCCCLXXXII.

Le sovrasta l'emblema della Massoneria.

Altro squillo di tromba: le musiche tacciono; silenzio profondo. Barrili s'avanza sul balcone di casa Canzio e pronunzia un ispirato discorso. Ecco un breve sunto delle sue parole:

« È temerario ardire parlare in questo luogo ove or non è molto apparve la figura di Garibaldi, ma non potei rifiutarmi di rendergli quaggiù con affetto e riconoscenza. Onoriamo il grande maestro di quella famiglia, nella quale nessuno, pur avendo fatto molto, si gloria della sua partecipazione alla redenzione di un popolo.

« Sorta un giorno, quando era necessario cospirare all'ombra, raccolse dentro di sè tutte le alte intelligenze d'Europa, sceglie dole contro ogni impostura. Ora ha invaso il mondo ed insegna alle moltitudini l'amore, il bene della patria. Quanto prima si teneva nascosto ora si manifesta alla luce del sole, ma dure prove sono ancora riservate. Ispiriamoci alla memoria di quel Grande che voi qui acclamaste, voi suo popolo generoso.

« Fin d'allora l'Eroe era quasi morente, la faccia abbandonata, e sotto il leggendario pianche parevi scorgere il travaglio di quel corpo, di contare le molte ferite di quel guerriero d'ogni nobile causa; una un'aureola di sangue l'Eroe, di sangue suo. Avvezzo dai genovesi al dire schietto, dirò franca parola: io non credente; [illegible] non può [illegible] un'anima come quella di Garibaldi perchè vada distrutta col suo frale. In verità vi dico: Garibaldi non è morto, la sua parte migliore, il suo spirito sopravvive alla persona che voi vedemmo sfolgorante guidarci a gloriose pugne.

« Ignoro il come ed il dove, se in una stella o nell'etere immenso, ma colui che batterà costantemente la via dell'onore, colui vedrà ancora Garibaldi. Noi abbiamo qui scolpito una pietra di ricordo, ma Garibaldi nei nostri cuori ha sempre [illegible]. *Sempre*, [illegible] parola che vince la morte e vincerà il silenzio dei secoli. »

Una salva di applausi fragorosi saluta l'oratore e l'obbliga a presentarsi al balcone a ringraziare la folla plaudente. Le bandiere vanno ad ordinarsi in piazza Manin; quindi cogli stendardi massonici in testa il corteo s'avvia, passa davanti alla lapide, le bandiere s'inchinano, ognuno si scopre, le musiche suonano il patriottico inno, come sempre, applaudito. Sono 50 bandiere con 6 musiche. Il corteo procede ordinato fino in piazza Carlo Felice, ove si scioglie. In piazza Corvetto le bandiere salutano il monumento Mazzini.

Fanno eccellente impressione i tiratori di Sampierdarena con cappellone piumato e fazzoletto nero al collo alla garibaldina, i quali marciano ordinatissimi alla militare: sono veri tipi di robustissimi liguri marinai.

Folla assai numerosa; nessun incidente degno di nota.

***

Stamane giunse nel nostro porto la corazzata russa *Pietro il Grande*. Scambiò i saluti d'uso.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

2, ore 2,30 pom. (sera)

Oggi il ministro Mancini consegnò in forma solenne al Municipio romano la spada di Garibaldi, ceduta dal colonnello Chambers.

— Il nuovo ambasciatore austro-ungarico, conte Ludolf, si recò oggi alle ore 2 al Quirinale in due carrozze di Corte di gran gala precedute da un battistrada.

Il conte Ludolf era accompagnato dagli addetti militari dell'Ambasciata austro-ungarica.

Nel cortile del Quirinale stava schierata una compagnia di soldati di linea colla bandiera per rendere al nuovo ambasciatore gli onori militari.

Il Re lo ricevette nella sala del trono.

Il conte Ludolf presentò a re Umberto le credenziali. [illegible] mezz'ora a conferire col Serrano, poi collo stesso corteo fece ritorno all'*Albergo di Russia*, ove ha preso dimora.

2, ore 8,40 pom. (mattino).

Il presidente Farini partirà domani sera per Saluggia.

Ieri ed oggi conferì a lungo coll'on. Depretis consigliandolo a fissare le nuove elezioni generali per la fine del mese di ottobre.

Prima di partire il presidente della Camera radunerà l'Ufficio di presidenza per deliberare circa alcune questioni interne della Camera.

— Pel giorno undici saranno armate le torpediniere *Aldebaran*, *Falco*, *Sparviero*. Esse formeranno una flottiglia comandata dal comandante Parent.

Domani sera il senatore Alfieri terrà una conferenza alla Associazione della stampa circa la sua proposta per la riforma del Senato.

— Alla annunziata riunione al Ministero di agricoltura, industria e commercio per la rinnovazione dei trattati di commercio interverranno anche il comm. Ellena e il segretario generale Simonelli.

La riunione si occupa pure della rinnovazione del trattato di navigazione colla Francia.

— Il principe Torlonia ha telegrafato al Municipio di Parigi dicendo di accettare l'invito fattogli di assistere all'inaugurazione del nuovo Palazzo municipale.

— Domani comincieranno le riunioni del Comitato di Stato maggiore generale.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 2 luglio.

NAPOLI, 2, *ore 11,59 ant.*

Stamane è arrivato in porto il piroscafo *Persia*, della Società Rubattino, con 370 fuggiaschi dall'Egitto.

Di essi 130 sbarcarono, gli altri continuano oggi il viaggio fino a Livorno, Genova e Marsiglia.

Ore 8,10 pom.

Stamane il barone Domenico di Santa-Croce-Sebastio, deputato di Taranto, suicidavasi alla stazione della ferrovia con un colpo di rivoltella mentre appena era arrivato da Roma.

Si ignorano finora le ragioni che possono aver spinto l'infelice a quell'estremo passo.

LA CONFERENZA DE ZERBI.

MILANO, 2, *ore 4,30 pom.*

Oggi, alle ore due pom., nella sala del teatro Castelli, l'onorevole Rocco De Zerbi ha tenuto l'annunziata sua conferenza sulla: *Difesa dello Stato*.

L'on. De Zerbi opina urgente il problema del prepararsi alle guerre.

Facendo un quadro pessimista delle condizioni nostre, deplora la mancanza di ufficiali, la scarsezza di cavalleria, la capitale esposta, le coste indifese contro gli eventuali sbarchi, la flotta piccola e in cattivo stato, e le fortificazioni ritardate.

Dice necessario un comandante supremo, e per questa carica accenna al generale Pianell.

Deplora che vi siano generali uomini politici, che in Parlamento si scalzino fra loro.

Prevedendo facile una guerra con la Francia, l'oratore dice essere utile per l'entusiasmo del popolo un bagno di sangue...

A questo punto è interrotto da disapprovazioni.

Rocco De Zerbi abbandona l'argomento, divagando, con forma vivace, colorita, immaginosa, e strappando frequenti applausi.

Dice che la Roma d'oggi non è Roma; sì, Bisanzio.

Constata la nostra decadenza morale e intellettuale.

Finisce chiedendo che, nelle elezioni generali, si badi al *valore* non al *colore* dei candidati.

Il colore distingue i forzati, non gli uomini politici.

Mattino, 3 luglio.

BERLINO, 2, *ore 9 pom.*

Sembra probabile che l'imperatore si rechi a Gastein pel 20 di luglio.

— La diplomazia francese cerca di riavvicinarsi alle viste della diplomazia tedesca sulla quistione egiziana.

PIETROBURGO, 2, *ore 7 pom.*

Un contadino ha avvertito la Polizia che i nihilisti hanno preparato un nuovo attentato alla vita dello tsar.

Si tratta di alcune mine state poste sulla strada fra Peterhof e Krasnoy.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 2. — Cambon parte stasera per Tunisi.

Siracusa, 2. — Sono giunte le corazzate inglesi *Northumberland* e *Achilles*.

Costantinopoli, 2. — È smentito che Corti abbia già domandato alla Porta che spedisca truppe in Egitto; farà tale domanda soltanto dopo la decisione della Conferenza.

Tunisi, 2. — Forgemol è incaricato di assistere con lo Stato-maggiore alla festa della colonia italiana in onore di Garibaldi.

Giorno, 3 luglio.

(Agenzia Stefani)

Alessandria, 2. — Zulficar-pascià, uomo di fiducia del khedive, fu nominato governatore d'Alessandria. Ragheb-pascià provvedette per assicurare l'assistenza a 30 mila indigenti. In seguito alle voci allarmanti dal Cairo, fu ordinato all'esercito di fare il possibile per mantenere l'ordine.

Costantinopoli, 2. — L'emigrazione degli Europei dall'Egitto e il segreto dei lavori della Conferenza preoccupano la Porta. Parecchi ministri deplorano l'astensione della Porta dalla Conferenza. Parlasi di modificazioni [illegible] primo ministro ed Edhem-pascià degli esteri.

Pietroburgo, 3. — Il *Journal de St-Petersbourg* dice che gl'interessi della Porta esigono che partecipi alla Conferenza, affinchè partecipi pure all'intervento probabilmente necessario.

Alessandria, 2. — Devorges, surrogante di Sienkiewicz, è giunto ieri sera.

Madrid, 2. — È atteso il duca d'Edimburgo.

PER GIUSEPPE GARIBALDI

(Nostri telegrammi).

TUNISI, 2, *ore 10, 45 ant.*

La Commemorazione di Garibaldi riuscì solenne, commovente, splendidissima.

Assistevano ad essa tutte le autorità consolari delle diverse nazioni.

Era presente anche il generale Forgemol.

La folla poi era immensa, l'entusiasmo indescrivibile. (V. corrispondenza tunisina)

MILANO, 2, *ore 9,50 pom.*

Il dottor Malachia De-Cristoforis, presidente della Società dei Reduci di Milano, tenne oggi al teatro Porta una conferenza dal titolo: *Giuseppe Garibaldi*.

Il teatro era [illegible] da numeroso pubblico.

Il conferenziere lesse un forbito discorso nel quale venne tracciando con molta brevità la storia della vita di Garibaldi e delle sue imprese, con forma moderatissima.

Parlò quindi della mente e del cuore di Garibaldi soffermandosi specialmente ad esaminare l'eroe dei due mondi come soldato e come generale.

Insistette anche nel parlare delle campagne combattute da lui sempre sotto la bandiera d'Italia e di Vittorio Emanuele II.

Il conferenziere fu, durante il suo discorso ed alla fine di esso, vivamente applaudito.

CATANIA, 2, *ore 1,25 pom.*

Stamane per cura del Circolo operaio, ebbe luogo una commemorazione in onore di Giuseppe Garibaldi.

La cerimonia venne aperta al suono dell'inno di Garibaldi.

Disse quindi alcune belle parole il presidente del Circolo il quale cedette poi la parola al prof. Gasperini che fece un discorso in onore dell'Eroe.

Parlarono poscia i deputati Carnazza e l'avv. Maugano i quali vennero applauditi.

Assisteva alla commemorazione un pubblico eletto composto in parte di signore.

La cerimonia si chiuse poi con un applauditissimo coro cantato da quaranta ragazze.

CATANZARO, 2, *ore 2,45 pom.*

Oggi si fa la commemorazione di Giuseppe Garibaldi.

La città è tutta ornata di bandiere abbrunate.

Il palazzo di città e il teatro sono addobbati a lutto.

I sindaci della provincia, le autorità politiche e le rappresentanze delle associazioni operaie e di quella dei reduci dalle patrie battaglie colle bandiere, nonchè gran folla di cittadini e militari convengono al palazzo del Municipio.

Ore 9 pom.

Il corteggio commemorativo preceduto da bandiere recando corone e con ordine perfetto, si recava al teatro Comunale, addobbato a lutto con trofei e bandiere.

Assisteva una folla immensa, fra cui molte signore.

Al teatro parlarono il senatore Rossi, il sindaco comm. Deseta.

Immensi applausi salutarono gli oratori, specialmente nei punti in cui tratteggiarono i principali episodi della rivoluzione di Calabria.

PALERMO, 2, *ore 3,25 pom.*

Oggi, alle ore una pomeridiana, nel Politeama municipale, si è celebrata la commemorazione di Giuseppe Garibaldi.

Erano presenti le autorità civili e militari. Il concorso della cittadinanza più eletta, immenso.

Il teatro era riccamente addobbato. Sul palcoscenico si innalzava una grande statua dell'Italia circondata da trofei d'armi, gonfaloni e corone.

In fondo al palcoscenico, un scenario rappresentante il miraggio dell'isola di Caprera nelle ore del tramonto.

Il senatore Perez lesse uno splendido discorso, celebrando le virtù civili e militari della grande anima dell'Eroe.

Disse quelle d'oltre Alpi propagande ridicole di libertà fra chi ne ha tanta.

(Applausi frenetici).

Terminò con queste parole: « Salve, o Sublime! L'immagine tua, scolpita nei nostri « cuori, la memoria della grande anima tua, « che qui rifulsero della loro luce maggiore, « ci siano palladio e guida nella difficile « prova a cui l'Italia sarà presto chiamata. « Esse ci inspirino quella ferrea costanza, « che sprezza sacrifizi e pericoli, dove la patria lo voglia. Noi cementiamo quella concordia fra cittadini, che tu spesso dicesti « prima necessità per l'Italia. E non ci escano « mai dalla mente le fatidiche parole da te, « or sono molti anni, proferite: — *Saremo* « *pronti a ricordare ai prepotenti, che lo* « *dimenticassero, che questa è la terra di* « *Masaniello e del Vespro!*

« Ma no. Voglia invece il destino che l'alto « tuo esempio ispiri a tutti i popoli quella « fratellanza, che fu fare supremo delle tue « generose aspirazioni! »

(Scoppia un fragoroso battimano).

Dopo i discorsi si scoperse il mezzo busto di Garibaldi e la grande apoteosi si è compiuta al suono dell'inno.

FIRENZE, 2, *ore 7,10 pom.*

Oggi un'imponente dimostrazione di garibaldini vestiti della storica divisa percorse le vie principali della città.

Questi erano affollatissimo, malgrado che piovesse a dirotto.

Alla dimostrazione assisteva il prefetto, il quale pronunziò un discorso per l'inaugurazione di una lapide commemorativa di Garibaldi.

L'ordine fu perfetto.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

(Agenzia Stefani).

La seduta del 2 luglio.

Si fa la votazione segreta dei progetti approvati ieri. Sono approvati i progetti:

1° Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio 1879;

2° Convalidazione del R. decreto dell'agosto 1881 relativo all'amministrazione dell'Asse ecclesiastico in Roma;

3° Complemento del fabbricato del Ministero della guerra in via Venti Settembre;

4° Spesa straordinaria per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito;

[illegible] d'Orvieto [illegible] aggregazione a quello di Città della Pieve Umbria;

6° Aggregazione del comune di Piovà, in provincia di Alessandria, al comune di Cocconato.

Levasi la seduta alle ore 5.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci telegrafici — Mercato del 3 luglio.

Gialli Qual. super. L. a L.	Gialli Qual. com. L. a L.	Gialli Qual. infer. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. super. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. com. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. infer. L. a L.
Ceva mir. 300.					
40 52	44 47	— —	38 38	— —	— —
Cuneo mir. 832.					
50 42	— —	— —	35 40	30 34	34 [illegible]
Novara mir. 1500.					
48 51	42 47	30 41	37 40	32 36	25 [illegible]
Sassuolo mir. 17.					
50 51	— —	— —	— —	— —	— —

Borsa Ufficiale, 3 luglio 1882. — Consolidato 5 p. 0/0. C. dei mat. in com. 89 25 20 20 20 30 30 30.
Corso legale 89 25.
Obbl. ferr. Sarde (nuove) 1879. C. del m. in cont. 256 50
Oro da 20 55 a 20 50.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3 1/2	102 35	102 60	— —	— —
Svizzera	102 35	102 60	— —	— —
Londra—3	— —	— —	25 35	25 40
Germania—4	— —	— —	124 3/4	125 1/4

— **Cronaca.** — 3 luglio 1882. — Ecco la chiusura ufficiale della Borsa di sabato scorso:
80 90, 80 90, 114 45
Alla riunione libera della con qualche centesimo meno
— —, 80 85, 114 35
I bollettini finanziari di Pa giorno confermano quello el detto relativamente al movi che si era manifestato.
Fu l'alta Banca che volle della Piazza per sostenere i penso e diminuire, per quant le differenze da pagarsi, già Però si spera in una tregua dazione.
La situazione è meno bell oltre il male che ci viene dalla per effetto della quistione e l'incubo della prossima aboli forzoso, che ha per effetto i minuzione del capitale circol sospensione di tutti gli affari
Borsa eccellente per la R per fine mese scriviva la d chiudeva domandata a 89 45
Per contanti si è pagato 8
Sui valori gli affari sono l vendite che chi ha estremo bi e allora i prezzi risultano de
Banca Nazionale 2265 a 2
Mobiliare 850 a 828.
Banca Torino 738 a 733.
Banca Milano 600 a 592.
Cartiera 400 a 390 ex-vag
Banca Tiberina 299 a 298
Unione Banche 325 a 324
Credito Torinese 300 nom.
Banco Sconto 380 a 378 e
Tabacchi 748 a 740.
Meridionali 464 a 463 ex-

Domani, 4 luglio, c appendice la pubblicazi romanzo:

Ricchezza verg

E. Malot

ESTERO

IN DALMAZIA

Ragusa, 28 giugno.

Una strana *Notificazione*.

(A. D.) — Nel distretto di Cattaro fu affissa la seguente *Notificazione* che riporto testualmente:

Gli abitanti di Krivoscie dolnie (1), *Krivoscie gornie* (2), *Ledenice dolnie, Ledenice gornie, Ubli, Orahovac, gornji, Orahovac dolnji e cerkji Pobori, nel distretto politico di Cattaro, i quali fuggirono dopo la loro violenta opposizione all'autorità dello Stato e dopo i misfatti commessi, vengono eccitati a far ritorno entro 14 giorni decorribili dal giorno della pubblicazione di questa Notificazione, ad assoggettarsi alle conseguenze penali delle loro azioni criminose e ad adempiere in questo paese ai loro obblighi di cittadini.*

Zara, 20 giugno 1882.

Il consigliere intimo e luogotenente di S. M. I. e R. apostolica nel regno di Dalmazia
(Firmato) Jovanovic.

Un simile documento non ha bisogno di commenti, poichè chi ha un tantino di buon senso, comprenderà di leggieri che gl'insorti rifugiati in Montenegro non sono menomamente disposti a ritornare nei loro villaggi *ad assoggettarsi alle conseguenze penali delle loro azioni criminose*; ed a dire la schietta verità, sarebbero sciocchi se lo facessero. In quanto poi all'*adempiere ai loro obblighi di cittadini*, essi dimostrarono col fatto di non averne voglia, il che, se è assai male, ridonda però a poco onore del Governo che per tanti anni non si curò di quelle popolazioni e le lasciò in uno stato lagrimevole d'ignoranza. Non è a meravigliarsi che quei rozzi montanari si rifiutino di *adempiere ai loro obblighi di cittadini*... Essi non li conoscono nemmeno.

***

Emigrazione e miseria.

Anche questa settimana furono di passaggio a Gravosa molte famiglie maomettane che emigrano dall'Erzegovina e si avviano verso Costantinopoli, ove forse le attende la miseria. Gli emigranti non ignorano la vita di stenti che loro si prepara al termine del lungo viaggio, e nondimeno non si arrestano. Questa è la prova evidentissima che il soggiorno in patria è lor diventato insopportabile per le ragioni che i miei lettori ben conoscono.

***

La coltivazione del tabacco.

Ieri attraversava la città una lunga fila di carri carichi di grosse balle di tabacco in foglia. Gendarmi e guardie di finanza scortavano i carri provenienti da Trebigne.

La coltura del tabacco era per lo passato la miglior risorsa dell'Erzegovina poichè era libera e ben ricompensata. Dovendo ora i coltivatori consegnare agli agenti del Governo il tabacco, questo vien stimato a prezzo vilissimo e così i produttori che ricavavano dall'aromatica foglia un considerevole guadagno, che formava la loro risorsa, ora sono obbligati [illegible] a titolo d'imposta, contribuzione, ecc...

***

Navigazione fra l'Albania e l'Italia.

La Società di navigazione a vapore che ha la sua sede a Bari, sta trattando coi negozianti di Scutari allo scopo di stabilire una linea celere di piroscafi fra San Giovanni di Medua in Albania e Venezia, toccando Spalato e Trieste.

Il supplizio di Guiteau.

Un lunghissimo telegramma al *Times* reca interessanti ragguagli sul supplizio di Guiteau, l'uccisore del presidente Garfield. Lo traduciamo integralmente:

Filadelfia, giugno 30.

Guiteau fu impiccato quest'oggi alle 12,40, secondo il tempo di Washington.

Ieri egli cessò di credere alla grazia, e cominciò a prepararsi pel supplizio, mostrandosi nello stesso tempo più composto, così che pareva che egli pensasse a ciò assai meno di qualsiasi altra persona del carcere. Egli ricevette il reverendo W. Hicks, suo consigliere spirituale, ed il signor Reed, suo avvocato, e conversò con essi allegramente.

Il primo gli annunciò la mala riuscita degli sforzi fatti per ottenere che il presidente della Repubblica s'interponesse. Guiteau disse: « Va benissimo; ciò mette un termine alle cose. Io desidero che esaminiate bene il patibolo, e vi assicuriate che tutto vada bene, in modo che non abbia ad avvenire alcun inconveniente. Io voglio essere impiccato alle 12 precise. » Sua sorella gli mandò un mazzo di fiori, Guiteau li baciò e poi pianse per alcuni minuti. Ma tosto si riebbe e disse: « Questo non si conviene ad un uomo che è sul punto d'andar incontro a Dio per aver fatta la volontà di Dio. » Fu l'unica volta che, da quel momento, egli abbia mostrato d'intenerirsi.

Il sig. Reed compilò per Guiteau il seguente scritto che egli chiama suo testamento:

« Washington, giugno 29.

« Al reverendo William W. Hicks.

« Io, Carlo Guiteau, della città di Washington, distretto di Columbia, ora sotto condanna di morte, che deve essere mandata ad effetto fra le ore 12 e 2 del 30 giugno, nelle prigioni degli Stati Uniti del detto distretto, col presente do e concedo a voi il mio corpo dopo tale supplizio, purchè, tuttavia, non debba servire per scopi mercenari; ed io, col presente, per buone e sufficienti considerazioni, do, consegno e trasmetto al detto William Hicks il mio libro intitolato *La Verità*, e il trasporto altrove e la proprietà letteraria del medesimo, affinchè egli se ne serva per scrivere una vera storia della mia vita e del mio supplizio, ed io voglio che quella storia sia intitolata: *La vita e l'opera di Carlo Guiteau*; ed io, col presente, solennemente proclamo ed annuncio a tutto il mondo che nessuna persona non deve mai valersi in alcun modo del mio corpo per uno scopo mercenario qualsiasi, e se mai qualche persona desidererà onorare i miei avanzi, potrà farlo erigendo un monumento su cui saranno inscritte le parole: *Qui giace il corpo di Carlo Guiteau, patriotta e cristiano. La sua anima è nella gloria.*

« Carlo Guiteau. »

Questo atto ha due testimoni. La sorella ed il fratello di Guiteau, dietro sua domanda, firmarono un foglio in cui consentono a che il suo corpo venga disposto secondo la sua volontà.

Guiteau ha anche scritto un foglio in cui fa un grande elogio dei servigi del signor Reed, suo avvocato, e gli domanda « di andare a trovare in cielo. » Egli si congedò ieri dal signor Reed, ed anche da suo fratello e sua sorella. Di quando in quando pronunciò violenti parole contro il presidente della Repubblica (Arthur) e contro quei miserabili (così egli li chiamava) che l'avevano mandato al patibolo. Finalmente, calmatosi, domandò al direttore del carcere di essere impiccato alle 12 precise.

Una donna di colore, a cui Guiteau doveva 50 *cents* (uno scudo) per lavature, si presentò, ed egli le fece dare 50 *cents* per mezzo del carceriere, meravigliandolo col dirgli: « *Dite a quella donna che le pagherò il saldo lunedì.* » Quando salutò sua sorella, Guiteau disse: « *Voglio baciare mia sorella attraverso una inferriata. Così se ne ricorderà.* » Quindi, baciatala, si rivolse a suo fratello e gli offrì una dime (moneta di 54 centesimi), dicendogli: « *Qui vi sono dieci cents; due sono per la lavandaia; penso che sarà meglio che saldiate il conto quest'oggi.* » Quindi suo fratello e sua sorella se ne andarono. Egli disse allora al signor Hicks che si sentiva come un figlio che debba andare a casa di suo padre, e che avrebbe veduto il suo Padre Celeste nel mattino. Fatta la preghiera, il signor Hicks uscì.
parti ieri con evidente compiacenza. Egli fu composto tutta la sera, ed a mezzanotte era perfettamente tranquillo. Disse che sperava di poter fare un buon riposo, e più tardi dormiva tranquillamente.

Il signor Hicks ieri mandò a 20 medici delle diverse parti del paese degli inviti per assistere all'autopsia del corpo di Guiteau, quest'oggi, alle 2 del pomeriggio, nella prigione di Washington.

I carcerieri narrano che Guiteau rimase insonne durante l'ultima parte della notte, ma che verso il mattino cadde in un profondo sonno per la grande stanchezza.

Egli fece di buona voglia, alle 6,30, una colazione a bistecche, uova e patate, e disse al cuoco di portargli il pranzo per le 11. Il signor Hicks andò di nuovo a visitarlo, e allora Guiteau gli disse che parlasse col direttore, affinchè facesse saltare il trabocchetto del patibolo il più che fosse possibile verso le ore 12, e guardasse che il patibolo fosse in perfetta regola, onde non avesse a commettersi qualche goffaggine.

Guiteau lesse quindi una poesia da lui composta ed intitolata: *Semplicità, o la conversazione religiosa di un bambino.* Nella conversazione sostenne vigorosamente la teoria dell'inspirazione. Quindi prese le sue disposizioni pel supplizio, dicendo al signor Hicks che desiderava facesse lui la prima preghiera sul patibolo. Egli (Guiteau) avrebbe quindi letto il suo passo prediletto della Scrittura, cioè il 10° capitolo di San Giovanni, quindi avrebbe letta una preghiera per conto proprio e quindi ancora la predetta poesia. Desiderava che, non appena avesse pronunciata l'ultima parola di questa poesia, il trabocchetto cadesse.

Alle 9,15 Guiteau volle fare un po' d'esercizio passeggiando a passo celere nel corridoio. Nel frattempo l'ufficio del carcere fu invaso dai corrispondenti e dai telegrafisti. La folla raccoglievasi al di fuori, e s'innalzavano baracche per vendere focaccie ed altre cose.

Alle 10 Guiteau domandò un bagno; fu portata nella sua cella una gran secchia, e là, in presenza del solo guardiano della morte, egli nervosamente si svestì, e si gettò nel bagno. I guardiani dicevano che egli faceva ciò solo per ammazzare il tempo e distogliere la sua mente dal pensiero della morte.

Frattanto il signor Hicks, con John Guiteau (il fratello) ed il direttore Crocker, visitavano il patibolo, provandolo in ogni parte. Giunse un distaccamento di polizia, che fu collocato fuori del carcere; la compagnia di artiglieria che era di servizio fu messa nell'interno.

Guiteau, terminato il suo bagno, chiese, verso le 11, della carta, e quindi, per 20 minuti, scrisse una copia di quello che egli chiamava la sua preghiera sul patibolo. Sua sorella, la signora Scoville, venne allora al carcere, e domandò di essere ammessa. Il direttore rifiutò, a meno che il prigioniero ciò domandasse. Terminato di scrivere la preghiera, Guiteau si vestì pel supplizio. Egli rifiutò di ricevere sua sorella, dicendo che non voleva vedere che John Guiteau, uscì fuori e la dissuase dall'entrare; ella dunque se ne andò piangendo.

Guiteau fece allora chiamare un lustrino e si fece lustrar le scarpe. Alle 11,30 domandò il pranzo, che gli fu portato in carcere. Egli mangiò con gusto una mezza libbra di carne arrostita, un piatto di patate fritte, e una frittata di quattro uova, con fette di pane abbrustolite, e bevette quasi un *quart* (1 litro e 1/3) di caffè.

Il signor Hicks ebbe con lui un po' di conversazione e quindi andò a dire che Guiteau era pronto, e che presentavasi a Dio colla massima fiducia. Il signor Hicks pensava però che Guiteau avrebbe mostrato un po' d'emozione, a motivo della grande tensione nervosa.

A mezzogiorno il direttore Crocker entrò nel carcere, e lesse il mandato di morte al prigioniero.

Verso quel tempo l'artiglieria ordinavasi nella Rotonda del carcere; 150 spettatori privilegiati furono ammessi ad assistere al supplizio. Il rumore dei movimenti sulle mura della Rotonda fece trasalire Guiteau; egli parve colto da una grande emozione e pianse liberamente, mostrandosi molto angosciato. I soldati furono disposti da una parte della Rotonda e gli spettatori dall'altra, per aspettare il prigioniero.

Dopo che gli fu letto il mandato di morte nella sua cella, Guiteau divenne più calmo, si spazzolò i capelli, ed assunse la sua solita posa di sangue freddo. Alle 12,25 il fischio a vapore del carcere sibilò dall'officina del carcere; era stato ritardato a bella posta il sibilo, perchè Guiteau conosceva che esso non fischiava che a mezzogiorno.

Due minuti dopo, il direttore Crocker era alla testa della processione che s'avviava verso il palco; lo seguiva Guiteau, col volto pallido, coi muscoli della bocca che movevansi nervosamente; all'infuori di ciò egli non dava alcun segno di debolezza. Aveva le braccia legate.

La processione giunse tosto al palco. Guiteau salì la rapida scala con una relativa fermezza. All'ultimo scalino vacillò, e gli ufficiali lo sostennero. Circa 20 spettatori [illegible] dal palco [illegible] ed al palco, ed il direttore fece segno a tutti di scoprirsi il capo. Il reverendo Hicks fece la sua preghiera. Quindi tenne alto davanti a Guiteau il manoscritto della preghiera da lui scritta poc'anzi. Guiteau la lesse quasi sempre senza emozione, quantunque di quando in quando alzasse la voce rauca, e versasse qualche lagrima.

Ecco la preghiera:

« La mia preghiera di morte sul patibolo.

« Padre, ora io vado a Te, o, Salvatore, ho compiuta l'opera che Tu mi hai data. Io sono felicissimo di andare a Te. Il mondo non apprezza ancora la mia missione, ma Tu la conosci. Tu sai che Tu hai inspirata la rimozione di Garfield. Non ne è risultato che bene, e questa è la migliore prova che l'inspirazione venne da Te, ed io l'ho scritto nel mio libro affinchè tutti gli uomini possano leggerlo e sapere che Tu, Padre, hai inspirato l'atto per cui io vengo ora assassinato.

« Questo Governo e questa Nazione con questo atto, io lo so, incorreranno nella Tua eterna inimicizia, come gli Ebrei che uccisero il Tuo uomo, il mio Salvatore. La retribuzione in quel caso venne pronta ed acerba, ed io so che la Tua Divina legge di retribuzione colpirà questa nazione ed i miei assassini nello stesso modo. Lo spirito diabolico di questa Nazione, del suo Governo e dei suoi generali verso di me giustificherà Te nel maledirli, ed io so che la Tua Divina legge di retribuzione è inesorabile.

« Io, quindi, giudico che questa Nazione rovinerà nel sangue, e che i miei assassini, dal potere esecutivo al boia, andranno all'inferno. Le Tue leggi sono inesorabili, o Tu, Supremo Giudice! Sventura agli uomini che disubbidiscono alle Tue leggi. Essi non potranno più altro che piangere e digrignare i denti.

« La stampa americana ha un gran conto da pagare col giusto Padre per la sua malignità a questo riguardo. Solo il sangue potè soddisfarla: il mio sangue ricada su di essa, sulla nazione e sui suoi ufficiali. Arthur, il presidente, è un vile ed un ingrato. La sua ingratitudine verso gli uomini che lo hanno fatto, e che hanno salvato il suo partito ed il suo paese dalla distruzione, non ha esempio nella storia, ma Tu, giusto Padre, lo giudicherai.

« Padre, tu mi conosci, ma il mondo non mi ha conosciuto, ed ora io vado a Te ed al mio Salvatore, senza il menomo rancore contro umana creatura. Addio, voi, uomini della terra! »

Guiteau si sottopose quindi [illegible] del supplizio, che sono l'aggiust[illegible] della corda al collo, del berretto, ecc., [illegible] calma e senza mostrare alcun terrore. Quando ebbe terminato di leggere la sua preghiera, guardò la folla, e quindi disse con voce ferma:

« Ora vado a leggervi alcuni versi con cui ho voluto significare quali sono i miei sentimenti al momento di lasciare questo mondo; messi in musica, potranno essere molto efficaci. L'idea è quella di un bambino che chiacchiera colla mamma e col papà. Li ho scritti questa mattina verso le 10. »

Egli quindi cantò, in tono mesto e lamentoso, i seguenti versi:

« Io vado al Signore; io sono tanto contento che vado al Signore; io sono tanto contento che vado al Signore; gloria, alleluja! gloria, alleluja! »

Qui la voce di Guiteau venne meno, egli chinò il capo, e proruppe in singhiozzi. Però, riavutosi alquanto, continuò così il suo canto:

« Io ho salvato il mio partito ed il mio paese: gloria, alleluja! e questa è la ragione per cui vado al Signore; gloria, alleluja! gloria, alleluja! io vado al Signore! »

Il trabocchetto cadde al termine del canto.

Il collo di Guiteau si spezzò nella caduta; non si potè vedere un movimento nè nelle membra, nè nel corpo; la morte fu istantanea.

Quando fu fatto l'annunzio che il trabocchetto era caduto, la folla fuori del carcere mandò grida assordanti, che resero impossibile l'udire ancora quello che si diceva nell'interno del carcere.

Alle 12,48 i medici annunziarono che la vita era spenta.

I chirurghi fanno in questo pomeriggio l'autopsia del corpo.

(1) Inferiore.
(2) Superiore.

ITALIA

PASSEGGIATE ROMANE

Dai campi di Annibale.

Roma, 28 giugno.

(Sabatino) — Siamo venuti quassù in quattro amici, siamo venuti a cercare un po' di fresco, un po' di aria ossigenata, un po' di quiete, un po' di verde. Abbiamo lasciato lo scirocco di Roma, aleggiante attorno alle mura deserte di Montecitorio, abbiamo lasciato la politica a bisticciarsi con il vecchi Depretis, e l'archeologia ad amoreggiare con l'irrequieto Baccelli, che dopo avere [illegible] trae dalle viscere della terra alla luce del sole il gradino donde Antonio mostrò al popolo rumoreggiante la toga insanguinata di Cesare. Abbiamo dato addio per un giorno a piazza Colonna, centro di tutti gli intrighetti ed intrigucci romani, ai suoi concerti famosi, sospiro [illegible] delle fanciulle da marito, che alla luce dei provvidi lampioni, mentre sorseggiano un gelato, mettano una occhiata assassina sul zerbinotto del loro cuore.

Man mano che, lasciato alle spalle Frascati, saliremo su su per la via Latiale, sulla groppa delle nostre quattro cavalcature, che procedevano in fila serrata come uno squadrone di cavalleria, pareva che mille miglia ci dividessero da Roma, le cui case illuminate apparivano circonfuse laggiù tra i densi vapori della pianura.

La notte era bella come può esserlo una notte sotto un plenilunio di estate. La luna proiettava attraverso le fratte ombre lunghe, frastagliate, fantastiche, lasciava cadere sui colli tenerezze di luce blanda, dava al cielo notturno una tinta diafana, e alle bianche ville un colorito orientale. Cesare Pascarella pittore e poeta romanesco, che camminava davanti a me, tutto ravvolto in uno scialle come un bandito spagnuolo, canticchiava l'aria famosa del *Faust*, « Salve dimora. »

I grilli canterini intristivano il silenzio col loro monotono cri-cri, e i cani abbaiavano di lontano. La guida, che se la intendeva con Cicerone, con Orazio e con tutti gli uomini grandi dell'umanità, ci parlava di Tuscolo e di Albalonga, ci narrava storie di ladroni e di banditi, cose tutte che facevano ammonire persino le teste dei nostri quattro somari.

***

Alle dieci vedemmo lumeggiare tra le boscaglie dei castagni le case rustiche di Rocca di Papa, sotto il profilo massiccio di Monte Cavo, incoronato dal ciuffo dei faggi secolari. Due voci amiche ci diedero il ben arrivato; erano due ufficiali del 3° reggimento fanteria che ci accompagnarono al campo fra la doppia fila di tende coniche biancheggianti alla luce della luna. Suggellammo le vecchie e le nuove amicizie con buoni bicchieri di chianti. Il campo era già tutto al riposo; i soldati dormicchiavano sotto le tende; soltanto gli ufficiali stavano svegli, raccolti sotto ad un padiglione improvvisato, ornato a grandi festoni di edere e di mortella, padiglione che serve per sala da pranzo. Ivi trovammo il colonnello Gandolfi, l'ex-deputato di Carpi, persona colta, gentilissima, che ci fa largo di accoglienze cortesi. Ivi trovammo altri carissimi ufficiali, tra i quali, trattandosi della brigata Piemonte, predominavano naturalmente i piemontesi.

Dopo ce ne andammo a letto. L'amico Pascarella ed io fummo posti sotto la stessa tenda circolare; ma sia la stanchezza, sia la novità di quell'attendamento a cui non siamo assuefatti, fatto sta che non ci fu verso di chiudere occhio. I grilli canterini facevano sentire il loro suono stridulo; vedevamo dei ragni disegnarsi sul bianco della tenda, li sentivamo scorrerci sul viso con vellicamenti poco graditi. Il sonno non veniva; spegnemmo la candela sperando di chiudere gli occhi; ma non ci fu verso. Pascarella mi chiamava:

— Dormi?

— Io no.

— Io nemmeno.

Rinunciammo a dormire. Pascarella era triste perchè aveva perduto la sua pipa, e, segno della sua tristezza, mi recitò questo suo sonetto romanesco che regalo ai lettori della *Piemontese*. Si intitola *Novembre*, o, se meglio vi piace, *November*, alla stecchettiana:

Sona l'Avemmaria. Vie' n'acqua fina
che me pare passata per setaccio,
me sento li griccioni pe' la schina,
nun ho la forza de piegà un straccio;
vedo da la fenestra de cucina
tra la nebbia la croce de Testaccio,
e ripenso a quann'ero regazzina,
quanno che mamma me portava in braccio.
Quanno a quest'ora qui — povera donna,
nun ce posso pensà per gran dolore! —
me baciava davanti a la Madonna;
e intanto che ce penso, le campagne
se fanno scure, me se strigne er core,
me se allustrano li occhi... e abbotto a piagne!

***

È l'alba. Un coro di uccelli pispiglia rumorosamente tra le boscaglie di Monte Cavo. Il sole che sorge manda nella nostra tenda semi-aperta abbagli di luce gaia, impertinente. Noi, stanchi, vorremmo finalmente chiudere gli occhi. Ma sì! Proprio in quel momento suona la sveglia, proprio in quel momento risuona per il campo un'armonia festante che ci fa balzare a malavoglia dal lettuccio. Il campo è già tutto desto. Gli ufficiali fanno toeletta fuori delle loro tende. I soldati, anch'essi davanti alle tende, si spazzolano gli abiti, ripuliscono le scarpe, forbiscono le armi. Tutto il campo sotto i raggi del sole mattutino ha un aspetto gaio, rumoroso, operoso. E quel cratere di vulcano spento che si chiama campo di Annibale, e dove Annibale forse non è mai stato, di solito così triste nel suo giallo monotono, verdeggiato soltanto da poche ginestre, assume toni e colori allegri; le tende bianche, disposte in lunghe file, gli danno l'aspetto di un attendamento di qualche popolo girovago. Le fanfare suonano echeggiando giulivamente fra le boscaglie del monte. I soldati sono in ordine, si formano i plotoni, le compagnie, i battaglioni. Tutto il reggimento si pone in marcia verso il centro del campo, perchè oggi c'è una funzione militare: una nuova compagnia deve prestare giuramento.

Il colonnello Gandolfi monta sul suo cavallo morello, i battaglioni si allineano in doppia fila; il colonnello comanda si presentino le armi, il più giovane degli ufficiali porta la vecchia e stracciata bandiera che sventolò sui campi delle patrie battaglie, la banda intuona la *Marcia reale*. Si fa silenzio: il colonnello, ritto sul suo cavallo, legge la formola del giuramento; tutti i soldati della nuova compagnia rispondono con un *giuro* che pare una scarica di moschetteria. Poi i battaglioni, schierati in compagnie, con musica in capo, sfilano davanti al colonnello per l'ampia distesa ondulata del campo, mandando con le foglie bianche dei cheppi e con le giubbe turchinicce tonalità di colori simpatici sul triste, monotono, uniforme giallo del terreno.

Mezz'ora dopo cominciano gli esercizi del tiro; le palle attraversano il campo echeggiando fragorosamente tra la boscaglia circostante.

***

Rocca di Papa, con le sue case nere, con le sue viuzze strette, sconcie, sporche, ha un aspetto primitivo, selvaggio. Un castello diroccato, e che dicono costrutto dai Borgia, ove tra i massi di granito spuntano cespugli di piante selvagge, incorona il paese. Certe scalette esterne di legno, certi archivolti neri ed angusti, certi viottoli sassosi, certe case sarapolate, sgretolate, cadenti, tutto ciò dà al paese un aspetto molto preadamitico; passando dinanzi alle porte delle case, si può ficcare l'occhio nell'intimità di certe stanzaccie buie, anditi, ove stanno alla rinfusa uomini, donne, bambini, asini, capre, maiali. Tutto ciò è molto pittoresco, ne convengo, ma poco pulito, e fors'anche poco igienico; pare che la civiltà moderna non sia riuscita ad aggrapparsi sin là. Soltanto in principio di paese c'è una casa signorile, dal cancello monumentale, con grandi persiane verdi; sopra al portone una lapide porta incisa questa laconica epigrafe:

In questa casa
abitò
Massimo D'Azeglio.

Cercato nei *Miei ricordi*, e trovato le impressioni del grande italiano su questo nido di gufo aggrappato alle falde di Monte Cave, l'antico Monte Albano, il [illegible] alle genti latine.

***

La colazione è preparata sulla spianata di Monte Cave, ove sorge, sulle rovine dell'antico tempio di Giove Ammone, un convento di Passionisti. Le tavole sono disposte attorno ad un faggio secolare, più volte visitato dai fulmini, ed incassato in massi di granito. Una sala da pranzo più bella non se la sognò mai fantasia di poeta. La prospettiva che si gode di lassù è un incanto: dai monti della Sabina, dal grigio Soratte, che si profila là in fondo tra le nubbie, al mare popolato di vele bianche di navi peschereccie; la campagna romana ed i colli del Lazio; Roma là in fondo, tra la gialla pianura, con le centinaia delle sue cupole e dei suoi campanili, e Monte Circello che domina il piccolo golfo di Porto d'Anzio; il Tevere serpeggiante come una striscia d'argento fra la triste campagna, ed i colli lontani di Corneto Tarquinia; la distesa pittoresca dei castelli romani, da Frascati a Civita Lavinia, famosa tanto per le sue memorie antiche quanto per il suo vino moderno; i due azzurrissimi laghi di Castel Gandolfo e di Nemi, placidamente addormentati fra due cornici di verdi boscaglie; i monti della Ciociaria e la triste distesa delle paludi Pontine. Laggiù in fondo, lontano lontano, si erge sul mare un monte conico; un amico assicura che è il Vesuvio; noi facciamo atto di fede, e.... mangiamo, perchè l'appetito, parola d'onore, non manca.

In fin di tavola brindisi; brindisi degli ufficiali a noi; e noi rispondiamo per bocca dell'amico Vassallo, direttore del *Fracasso*, con un sonetto che certo meritò.

***

Al Campo c'è festa. Corse nel sacco, albero della cuccagna, corse sugli asini, rappresentazioni pulcinellesche, giuochi di ginnastica, di tutto un po'. S'è formato come un viale di antenne con ghirlande di mortella, sormontate di bandiere tricolori. Alla sera si accendono palloni volanti, palloncini luminosi a varii colori pendono dalle antenne, e dalla rocca nerastra scoppia un'infinità di razzi, una specie di *girandola* in proporzioni modeste. La banda suona come suonerebbe in piazza Colonna; tutta Rocca di Papa si è riversata al campo, c'è venuto persino il parroco, a cui pare che la divisa degli ufficiali italiani non facciano l'effetto della vista del demonio, tanto è vero che tocca volentieri un bicchiere di vino col colonnello.

A notte ritorniamo nella nostra tenda; questa volta il sonno ci avvince davvero; questa volta i grilli, i ragni, gli scorpioni non ci fanno più paura. Il duro lettuccio ci pare soffice come un materasso elastico. E quando il mattino ci destiamo al suono della sveglia, ci pare che un sangue novello ci corra nelle vene giornalistiche.

Ci separiamo dagli amici, dagli ufficiali del reggimento; alcuni di loro ci accompagnano sino a Marino; di lì la ferrovia, attraverso la campagna deserta, fiancheggiata dai ruderi giganteschi dell'acquedotto di Claudio, ci ri-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 16.

PER LA CRUNA D'UN AGO

RIDUZIONE DALL'INGLESE
DI
HESBA STRETTON

Riproduzione riservata

VIII.

Un viaggio a Londra.
(Seguito)

— Ho parlato del vostro amore, dell'amor di Violetta, e dell'amor mio per voi, — continuò Diana. — Non aveva mai detto tanto. Vi fa meraviglia sentirmi parlare con tanto calore? Gli è che voi andate via per un lungo tempo, e finora non avete mai lasciato Herford per più di uno o due giorni. Io m'accorgerò assai della vostra assenza, e me ne affliggerò.

— E lo sapete perchè non ho mai voluto allontanarmi da Herford? Gli è perchè mi piaceva sapere che eravate ad un'ora appena da me. Violetta, che non ha mai visto mondo, si è infanatichita per questo viaggio, altrimenti ora ci rinuncierei. Io non avevo previsto questo attacco di vostro padre...

— Non ci pensate, — l'interruppe ella. — Io preferisco anzi che siate lontano. Che cosa potreste voi fare per me? Il dottor Vye verrà qui ogni giorno, ed egli dice che non v'è alcun pericolo. Quando voi ritornerete, mio padre potrà già di nuovo recarsi a Lowborough, al comizio dei magistrati, secondo il solito. Guardate; voi non dovete più permettere che io sia un bastone nella ruota della vostra vita. Mettetemi affatto da banda nei vostri calcoli, Giustino. È volontà di Dio!

— Come potete voi saperlo?

— Ebbene, — diss'ella, con un mesto ma tranquillo sospiro, — è, ad ogni modo, Dio che sceglie le nostre parentele. Non sono io che ho scelto mio padre, i miei fratelli e le mie sorelle. Egli mi ha fatto della loro famiglia; io sono della loro carne e del loro sangue; a me pare giusto che io me ne stia qui finchè egli mandi qualcheduno al mio posto, o tolga la causa per cui qui resto. Io debbo fare tutto quello che posso per loro. Se essi fossero buoni, e prosperassero, e fossero felici, sarei felice anch'io; felice alla mia maniera. Ma Dio permetterebbe egli che io me ne vivessi nell'agiatezza e nella gioia, mentre essi si sprofonderebbero sempre più nell'abisso della degradazione e della miseria?

— Vorrei essere misero e degradato anch'io; così sentireste maggior tenerezza per me, — disse Giustino, guardandola con un pallido sorriso in volto.

Ella scuotè il capo, e rise alquanto; ma Giustino non potè far a meno di notare, con amarezza in cuore, come le di lei sopracciglia eran rosse, come era languida l'espressione del suo volto, non appena scompariva il sorriso.

Ella aveva un bel dire quello che voleva, ma la vita che essa menava era orribile. Essa era priva di qualsiasi compagnia, giacchè non poteva salutar che di volo gli sgradevoli compagni delle orgie di suo padre. Il signor Lynn aveva vietato a tutti i suoi figli usciti di casa di più ritornarvi, ed era perfin malcontento che Diana tenesse ancora corrispondenza con essi. Poche delle signore del vicinato mantenevano una conoscenza più che superficiale colla minor figlia del signor Lynn; e la signora Herford, la quale era la più prossima delle vicine, era troppo gelosa di lei per usarle delle cortesie. Giustino pensava a tutto ciò, e si mordeva le labbra, e contemplava con cipiglio il fuoco.

Diana si era abbandonata ai suoi pensieri anch'essa. Essa aveva menato una vita ben più triste di quel che Giustino sospettasse. Solo il giorno innanzi, a forza di persistenza e di vive preghiere, aveva strappato a suo padre una piccola somma di denaro da mandare ai bisognosi fratelli ed alle sorelle. Essi erano lontani e sparsi nel mondo, avendo gettato via il pesante carico dei doveri figliali; non perciò si credevano meno in diritto di tempestare la sorella di domande e di colmarla di rimproveri quando essa era costretta a mandare un dolente diniego a quelle domande. Tutti quei fratelli e sorelle, che non avevano avuta la sua fedeltà e la sua pazienza, erano tutti ingiusti verso di lei.

Il mantenersi paziente e fedele diventava dunque sempre più difficile. Diana non poteva trattenersi dal pensare qualche volta a quanto essa rinunciava per loro; allora le veniva la tentazione di gettar via quella croce, che diventava per lei sempre più pesante coll'andar degli anni. Era dunque una terribile prova per lei il sentire Giustino esprimere il dubbio che fosse volontà di Dio che ella si sacrificasse in quel modo.

Giustino, però, non poteva vedere come ella vedeva. Egli non aveva mai dovuto portare una pesante croce, o portarla, come la portava lei, coi dubbi e colle seduzioni che qualche volta l'assalivano. Essa aveva però l'intima convinzione che quello era il dovere assegnatole da Dio, e ciò solo la sorreggeva. Forse sarebbe venuto il giorno in cui Giustino avrebbe compreso perchè ella si sacrificava in quel modo.

Mentre dunque sedevano là, senza quasi far parole, ciascuno assorto nei suoi pensieri, il profondo silenzio della notte fu rotto da uno scoppio subitaneo di grida, per non dire di urla, che venivano dalla camera in cui il signor Lynn era sotto la custodia dei due uomini che il dottor Vye aveva posti al suo fianco. Quelle urla echeggiarono in tutta la casa, e ferivano Giustino come colpi di stile. Era egli possibile lasciar Diana fra le stesse mura che contenevano quel pazzo fremente?

Diana però restò calma, quantunque mesta, ed i suoi occhi neri sostennero l'ardente sguardo interrogatorio di Giustino. In lei non v'era alcun sintomo di paura o d'agitazione.

— È il mio povero padre, — disse ella in tono d'afflizione. — Se anche voi rimaneste qui non potreste far nulla per me. Andate, andate a Londra senza alcuna paura, senza alcuna inquietudine per me. Mi scriverete qualche volta?

— Vi scriverò ogni giorno, — rispose egli, traendosela fra le braccia. — Però, mi duole l'andar via in questo momento. Dio vi benedica e vi preservi, Diana! Voi siete una donna troppo buona. Se foste inferiore a quel che siete, io sarei più degno di voi.

— Se fossi molto superiore a quel che sono, — mormorò ella, — non mi sentirei ancora degna di voi. Voi siete l'uomo migliore che io abbia mai conosciuto, Giustino, ed io vi amo con tutto il cuore.

IX.

I due fratelli.

La signora Herford serbava in cuore un profondo rancore fin dal momento che il signor Vye aveva pronunciata la sua ultima parola, vietandole assolutamente il viaggio a Londra.

Essa vi era stata solo una volta dopo la morte del primo marito, ed era allora una donna oscura, a cui nessuno badava. Ora che Giustino era considerato come una stella di una certa grandezza in parecchi circoli religiosi e politici, al cui splendore ella avrebbe potuto avere la sua buona parte, le era stato crudelmente vietato di accompagnare lui e Violetta. Le lettere di Violetta non parlavano che di trionfo ed esultanze; la fanciulla aveva attratta abbastanza su di sè l'altrui attenzione da averne la testa occupata per tutta la vita. Perciò una grande indignazione rodeva il cuore della signora Herford, e quello che rendeva più pungente la spina era la convinzione che la sua forzata assenza non era considerata come una gran disgrazia dal figlio e dalla nipote.

Per conseguenza, quando la signora Cunliffe e la sua figlia Yonny andavano a farle visita a Herford-Court (e ciò avveniva spesso perchè erano invitate ad eccellenti pranzi), la signora Herford si sfogava in recriminazioni e lamentazioni. Essa criticava aspramente l'educazione ed il carattere di Violetta, discorreva in linguaggio caustico dell'abilità scientifica del dottor Vye, e parlava con amarezza della trascuranza e del poco riguardo di Giustino per lei. Essa diceva che era una indegnità che Giustino facesse accompagnare nella società di Londra la sua figlia Violetta dalla signora Fortescue, una estranea, anzichè da sua madre. La rodeva il pensiero che, mentre poteva ancora fare in società la figura di una bella donna, portando splendide toelette, fosse costretta a contentarsi a Herford della sciocca ammirazione della signora Cunliffe e della sua figlia Yonny.

— Io non posso far a meno che pensare, — diceva ella alla Cunliffe, — che se il povero Dick fosse stato l'erede di suo padre, non mi avrebbe trattata in questo modo ora che comincio a mettere i capelli grigi. Dick era un ragazzo affezionato, molto diverso da Giustino, il quale è sempre freddo e duro. Non avete notato quanto Giustino è freddo e duro?

— Un pochino, sì, mi par che sia.

— Un pochino? Lo è moltissimo. Il povero Dick era tanto differente! Qualche volta io penso che Giustino mi invidii il diritto di sedermene padrona a Herford-Court. Se invece fosse stato qui il povero Dick, ne sarebbe stato felicissimo. Il mio povero marito ha fatto savia cosa a lasciarmi come padrona della residenza; altrimenti sarebbe già venuta qui Diana Lynn, ed allora che cosa sarei io ancora stata?

Fatte alcune riflessioni su Diana Lynn, con grande stupore della signora Cunliffe, che non aveva mai pensato che essa potesse essere amata da Giustino, la signora Herford soggiungeva:

— Ma io capisco tutto. Giustino non mi ha mai perdonato di essere passata a seconde nozze. Eppure, se io non mi fossi di nuovo maritata, che cosa sarebbe egli? A me egli deve tutto quello che ha, appunto perchè ho sposato il signor Herford. E trattarmi in questo modo! Oh perchè la successione non è toccata a Dick!

(*Continua*).

conduce a Roma, e Roma avvolta nell'afa scirocale, accarezzata dal raggio cocente del sole di giugno.

PER ANITA GARIBALDI

Alle donne italiane.

Riceviamo da una gentile nostra associata la seguente, la quale, essendo più specialmente indirizzata alle nostre lettrici, al loro avviso vogliamo sottoporre prima di pronunciarci noi in proposito:

» *Gentissimo signor Direttore,*

« Permetta, egregio signore, che un'assidua della *Piemontese* usurpi un cantuccio della Cronaca per mettervi innanzi un'idea? Sarà e no opportuna, più o meno facile ad effettuarsi, ma a me esponendola par quasi di adempiere ad un dovere del cuore e me ne appello in particolar modo alle mie contelariei.

» Ho letto nel penultimo numero della *Gazzetta Letteraria* (24 giugno) il bozzetto di Anita Garibaldi estratto a titolo di saggio dalla nuovissima biografia di Giuseppe Garibaldi scritta dal Guerzoni. Non lo dirò io viva, potente commozione che la lettura di quelle pagine ha prodotto nell'animo mio.

» Io credo che poche donne italiane, che abbiano cuore di sposa e di madre, abbiano potuto resistere a quella lettura senza versar lagrime. Nella figura di Anita Garibaldi si incarna veramente l'odissea dell'epico Eroe dei due mondi, il fascino dell'eterno femminile che compisce il genio virile. Dice bene il Guerzoni: « La storia di quella donna è tanto immedesimata in quella dell'uomo del « suo cuore, che molte gesta e trionfi di lui ri« marrebbero incompiuti ed inesplicabili senza « la presenza e partecipazione di lei: la sua « vita fu tutta un romanzo d'amore, di fede, « d'eroismo, e la morte una tragica catastrofe « d'eroico poema, e quante volte la storia e la « poesia inmalzeranno il loro entusiasmo e il « loro inno a Garibaldi, dovranno accennare a « lei per non dimezzare l'eroe. »

» Anita Garibaldi è poi anche un solenne esempio a noi donne di quel che debba essere la degna compagna di un uomo grande, e agli uomini di quel che sappian fare le donne. È uno dei pregiudizi più ripetuto quello che il prender moglie sia generalmente per un grand'uomo un mettersi nelle trappole.

» L'esperienza di molti notissimi fatti dovrebbe già avere provato il contrario, ma ora l'esempio di Anita Garibaldi qual nuovo, solenne testimonio della missione cui una donna è capace di adempiere! Essa era un'oscura fanciulla, ingenua di cuore, di sangue volgare; ma una volta che quella maliarda figura di eroe le balenò innanzi nel breve tragitto dalla sua casa alla fontana, essa non discusse, ma tutto compreso l'amore del suo bello e terribile signore. Datasi a lui, non pel capriccio sensuale, ma pel voto religioso perpetuo d'una moglie, nella purissima fede giurata sulla tolda d'una nave, fra i cannoni, il mare ed il cielo, in un tratto si trasformò da romita fanciulla in eroina. Per seguir sempre l'uomo del suo cuore, il padre dei suoi figli, non s'arresta di fronte a pericoli; si fa guerriera per assisterlo sui campi di battaglia, si getta al mare per sfidarne con lui le tempeste, cavalca al suo fianco, serena nei bivacchi, sopporta fame, sete, tormenti di donna e di madre senza far motto onde non impensierirne il marito a maggiori cose chiamato; nella sola pietà di ricercarlo fra i caduti, vaga per notti e notti, per tempeste e per burroni, fra schioppettate e cadaveri, e, abbrancata al suo amore, muore per esso fra le più atroci sofferenze, specchiando fino all'ultimo anelito i suoi occhi moribondi in quel volto tanto adorato...

» Ed è proprio sul cadavere di quella donna che Garibaldi imprecava ai tiranni ruggendo quella sua storica maledizione: «Tiranni che « mi avete ammazzata la moglie e calpestata « la patria, un giorno mi troverò sul vostro « sentiero. »

» E chissà quante volte nei suoi più sublimi momenti di eroismo e di vittoria, quando fra i trionfi della patria vide avverarsi i suoi vaticinii, nella mente di Garibaldi non passò l'immagine di quella agonizzante chiedente un fil d'acqua pura fra i canneti del palude!...

» Or bene, la donna che ha lasciato di sè tanti ricordi e che fa tanta parte di Garibaldi, merita anch'essa una parte delle sue glorie. Cento monumenti in Italia e nel mondo eterneranno nel marmo l'epopea di Garibaldi; che un monumento, per modesto che sia, ricordi pure l'odissea della sua Anita.

» Io getto l'idea alle mogli italiane, e sarò delle prime a concorrere per il suo adempimento. « L. T. »

FESTA AL PARCO REALE.

La borgata del Parco Reale, sede di una fra le più importanti manifatture di tabacchi del regno, nella quale lavorano giornalmente 900 donne e 400 uomini, e sede inoltre di rinomati opifici, era ieri in festa, solennizzandosi contemporaneamente e l'inaugurazione del nuovo locale delle scuole, fatto erigere dal Municipio di Torino, e il 10° anniversario della *Società cooperativa di beneficenza del luogo.*

Fin dal mattino, per opera di quell'attivissimo e benefico industriale che è il cav. L. Chapelle, uno dei notabili della borgata e sovraintendente scolastico, si pavesavano con bandiere e drappi la principale via del borgo, le adiacenze e gli edifici delle scuole.

La manifattura dei tabacchi e le altre case avevano pure seguito l'esempio ornando di bandiere tricolori finestre e balconi.

Alle 11 tutte le rappresentanze, dopo essere state ricevute e servite di rinfreschi sotto una tettoia dell'Asilo infantile Umberto I, si sono riunite coi rispettivi stendardi presso la porta principale della manifattura dei tabacchi, dove si trovava già il signor Bondei, direttore di quello stabilimento, coi suoi impiegati.

Fra le rappresentanze vediamo quella dell'*Associazione generale degli operai di Torino* col simpatico presidente Roggero, quella dei tappezzieri, quella operaia e quella militare di Settimo Torinese, e quella di Bertoulla.

Alle 11 1[2 giungono da Torino in eleganti equipaggi il sindaco conte Ferraris coi consiglieri comunali Tensi, Rossi, Ajello, Pucchiotti, l'on. Frescot, deputato del 2° Collegio di Torino, il cav. Paglisi, rappresentante del prefetto, il deputato provinciale Danco ed altri.

Sono ricevuti a suon di musica (la borgata del Parco ha impiantato da un anno appena, sotto la direzione del M° Cavallazzi, un corpo di musica che fa veri miracoli) dal cav. Chapelle, dal sig. Burzio, presidente della Società cooperativa, a cui si deve buona parte della riuscita delle feste, da altri personaggi e da infinità di gente venuta dalla Madonna di Campagna, da Bertoulla e dai vicini casolari.

Scappellate e saluti da tutte le parti. Quello però a cui il sindaco rivolge maggiori complimenti sono le giovanette delle scuole colle rispettive maestrine.

Poco dopo il corteo delle autorità e degli invitati, colla scorta di un drappello di guardie municipali che lo difende dagli urtoni e dallo postato *parchéue*, si avvia al nuovo edificio scolastico a prendere il rinfresco di circostanza ed a visitare i locali che devono accogliere le future speranze d'Italia..... appartenenti al R. Parco.

Il grandioso edificio, che costò al Municipio di Torino oltre a 70,000 lire, è spazioso, aerato e ben costrutto, ma manca di un ingresso, anzi di una porta un poco appariscente verso la piazza cui fronteggia.

Del resto le fanciulle e gl'insegnanti, che sono provvisti ivi di graziosi alloggi, non potranno che rallegrarsi col Municipio che ha assegnato loro un locale così comodo e salubre.

La cerimonia dell'inaugurazione è consistita in questo:

Un fanciullo ed una fanciulla hanno declamato dei versi al sindaco ed agli invitati, poi tutte le allieve delle scuole hanno cantato un bellissimo coro.

Il signor Armandi a nome del sopraintendente delle scuole ha detto belle, brevi ed assennate parole all'indirizzo del sindaco e degli invitati.

Il sindaco, prendendo argomento da alcune frasi dei bambini e dell'Armandi, ha pronunciato un breve ma succoso discorso circa i doveri che tutti abbiamo per renderci utili alla società, alla famiglia ed al paese, ecc. ecc.

Dopo ciò si è fatta in pompa magna una escursione alla sede della Società cooperativa che conta 1000 soci ed ha un movimento di circa L. 100,000 all'anno, ai locali di deposito delle merci, e quindi, al tocco, si è sfilato nella sala del pranzo (locale dell'Asilo infantile) addobbata magnificamente.

Il numero dei commensali ascendeva a 150.

Il pranzo, allestito dai signori Durando Carlo e Cassina Luigi, entrambi trattori al Parco, è stato proprio squisito e servito con una puntualità ed eleganza non facili ad ottenersi in simili occasioni.

Allo *champagne* la sala si è popolata di belle signore. Tre gentili ragazze sono venute al centro della tavola d'onore a presentare due mazzi di fiori al sindaco ed al rappresentante del prefetto.

Applausi calorosi da tutti i banchi.

Suonano le 3, l'ora destinata ai discorsi.

Si alza il sindaco di Torino e comincia indirizzando parole dolci e gentili alle ragazze.

Poi ricorda che due anni or sono, in quella stessa sala dove ora si fanno brindisi, s'inaugurava l'Asilo infantile Umberto I.

Loda l'iniziativa privata ed il cav. Chapelle. Parla della necessità di istruire ed educare la gioventù.

Evviva il sindaco! si grida.

No, gridate evviva il Municipio, evviva i consiglieri comunali di Torino che cooperano al benessere della città.

Egli, anche a nome dell'assessore della pubblica istruzione, augura prospere sorti alla nuova scuola del Parco e spera che alla prossima apertura si renda degna di Torino.

Beve alla memoria di Carlo Alberto, largitore dello Statuto, di Vittorio Emanuele, e finisce con un evviva a re Umberto.

Burzio, presidente della Società festante, legge un discorso che è molto applaudito; e fa altrettanto il presidente della Società operai della fabbrica Chapelle, mandando evviva al Re, al Municipio di Torino, al cav. Chapelle, alla Società filarmonica del Parco ed a tutti quanti.

Prende quindi la parola il rappresentante della Società tappezzieri, il quale svolge forti e patriottici concetti applauditissimi.

Ricorda poi Maria Vittoria, Anita Garibaldi, Adelaide Cairoli.

Saluta la regina Margherita, il Re, il sindaco, ecc.

Mirano, il vecchio-giovane operaio e patriotta torinese, fa brindisi al cav. Chapelle ed alla sua consorte, e parlando dei benefizi che arreca l'istruzione agli operai, rammenta la recente nomina del presidente dell'Associazione generale operaia, Roggero, a consigliere dell'Ospedale di S. Giovanni, mentre una volta per ottenere simili cariche bisognava essere blasonati. Evviva il sindaco! *(Evviva!)*

Il sindaco risponde che non è lui che ha nominato Roggero all'Ospedale, ma l'intiero Consiglio comunale. *(Evviva il Consiglio!)*

Mirano manda quindi un saluto alla stampa, alle rappresentanze, e non dimentica Vittorio Emanuele, re valoroso e galantuomo, ed il suo degno successore.

Intanto, giacchè da varii oratori si è accennato ai benemeriti dell'unità d'Italia, il sindaco ricorda Giuseppe Garibaldi.

Applausi entusiastici.

La musica suona l'Inno di Garibaldi.

Parlano ancora il segretario della Società di Bertoulla, il socio Rolle, il vice presidente ed il segretario della Società cooperativa del Parco, il quale spiega ab ovo come ha fatto la Società per raggiungere la posizione che ha, ecc. ecc., e dopo un brindisi del commendatore Ajello alle signore, la duplice e brillante festa ebbe termine.

Noi mandiamo un cordiale saluto ai bravi operai del Parco, al suo attivo presidente e segretario, al cav. Chapelle, al dott. Ghirardi ed a tutte quelle altre gentili persone che concorsero alla splendida riuscita della festa ed usarono in quest'occasione mille cortesie.

COMMEMORAZIONE DI GARIBALDI A TORINO.

Ieri sulle tre del pomeriggio aveva luogo al teatro Vittorio Emanuele una commemorazione di Giuseppe Garibaldi, promossa dal Comitato della Fratellanza artigiana e dall'Associazione elettorale democratica subalpina.

Un pubblico piuttosto numeroso, fra cui parecchie signore, si affollava al teatro, sopra il cui palco si disposero una trentina circa di bandiere di Società operaie attorno ad un grande busto in gesso del generale Garibaldi. Ai lati del busto impugnavano vessilli tricolori due garibaldini, di cui l'uno col semplice berretto, l'altro coll'intiera uniforme dei Mille. Fra le bandiere se ne notavano specialmente due completamente rosse: l'una della Lega democratica, l'altra del Circolo socialista di Torino. Le bandiere furono lasciate sventolare senza opposizione per parte del delegato di Questura che assisteva dal palco scenico.

Ad un banco presidenziale sedeva il signor Domenico Narratone, il quale ad un punto, tolto un velo nero che sino allora aveva coperto l'effigie di Garibaldi, fra un'immenso scoppio d'applausi e di grida del pubblico, vi sostituì una corona d'alloro.

Narratone prese quindi la parola.

Egli dice: — Chiamato dall'affetto cortese dei democratici torinesi a presiedere questa mesta e solenne cerimonia, io mi sarei rifiutato all'alto onore, cedendo ad altri di me più degno il nobile mandato, se nella santità del dolore non avessi creduto mio debito non fare quistione di persone dove non è che una quistione di cuore. Ed io avrei creduto di mancare al mio dovere se dopo aver procurato di adempiere gli obblighi che un dì mi incombevano come soldato sotto le insegne di Garibaldi, mi fossi rifiutato ora a rendere un ultimo tributo alla sua memoria! *(Applausi)* Io saluto tutti i democratici qui intervenuti a mescere il loro pianto col nostro sulla memoria dell'Eroe che abbiamo perduto. Noi non udremo più nel momento supremo il ruggito del leone che calmava le ire e tutti affratellava per difendere l'Italia. Garibaldi non è più con noi a combattere le sante battaglie della nazione e dell'umanità. Piangiamo la sua morte, incidiamo il suo nome sui marmi che ne eterneranno l'effigie, eleviamogli monumenti, ma ricordiamo che il più grande monumento degno di lui, che gli si deve innalzare, consiste nel realizzare quel programma pel cui trionfo egli ha sacrificata tutta intera l'esistenza. *(Applausi)* Ricordiamoci che l'Italia è fatta, ma non è compiuta, l'Italia non è inspirata ancora ad un concetto che si accordi colla sua tradizione: essa è impotente a nutrire i suoi figli, oscilla fra alleanze ibride, è vittima di occulti disegni liberticidi; no, questa non è l'Italia sognata da Giuseppe Garibaldi. *(Vivi applausi)*

Ad essa manca l'unità nazionale, manca il patto nazionale che l'affermi libera patria di liberi cittadini. *(Applausi)*.

Piangiamo Garibaldi, ma in nome dell'Eroe estinto smascheriamo coloro che ora tentano innalzarsi sorreggendosi della sua bara, e non simulati cuori tentano di denigrarne la fama. Quando l'Italia, *alma mater*, distribuirà ai suoi figli frutti e carezze; quando, animata da santo sdegno ed armata dello scudiscio, caccierà dal tempio i nuovi profanatori, e primo, fra tutti, il profanatore maggiore, quel mercante di ogni menzogna, che, sicuro e guarentito, troneggia in Vaticano *(Applausi, grida)*; quando l'Italia si sarà fatta esempio e guida alle altre nazioni per affrettare la soluzione del problema sociale, allora essa avrà eretto il vero monumento a Giuseppe Garibaldi. Se i nostri figli non potranno più udire la voce di lui, ascoltino la voce della coscienza popolare e si avvieranno alla conquista della pace, della libertà nazionale, umana. *(Lunghi e vivi applausi. Viva Narratone!)*

Il segretario dà lettura dell'elenco delle Società che hanno fatto adesione e per lettera e per rappresentanza alla commemorazione. Fra le Società se ne odono nominare due di Nizza Marittima. Il pubblico grida: *Viva Nizza!*

La parola è al cittadino Gubiasio.

A nome delle Associazioni operaie rende grazie agli intervenuti ed esprime il dolore per la morte di Colui alla cui fama è angusto il mondo. Dice che alla democrazia italiana colla morte di Garibaldi sembra sia venuta a mancare una parte di sè, che al suo vivere pareva indispensabile. Rammenta alcuni episodi della vita di Garibaldi. Paragona Garibaldi a Beniamino Francklin. Anche Garibaldi — egli dice — domò il fulmine; egli ecco ridicoli quelli di Giove Vaticano! *(Applausi)* L'oratore raccomanda che il programma di Garibaldi sia compiuto, accenna a Trento e Trieste, al suffragio universale, ecc., ecc., nonchè alla esecuzione delle ultime volontà del Generale, circa la cremazione della sua salma.

Il signor Neo Ginesio si duole che tanto lui quanto i suoi coetanei siano venuti al mondo troppo tardi per aver potuto prendere parte alle battaglie dell'unità italiana che si compirono duci Vittorio e Garibaldi. *(Applausi)* Rammenta però alla gioventù generazione che molto resta ancora a fare. L'oratore si arresta tratto tratto per sorseggiare un bicchiere d'acqua, ciò che provoca l'ilarità del pubblico. Fa un quadro dell'Italia passata, quand'era ridotta in un mare di fango, coi relativi tiranni addosso e le orde dei frati poltroni.....

Mazzini la riscosse ricordando il dovere. Un Re Galantuomo.....

A quest'accenno mentre da una parte del pubblico scoppiano applausi, dall'altra si emettono fischi, zitti, grida di: *Parli di Garibaldi! Evviva il Re Galantuomo! Alla porta!* ecc.

L'oratore dura abbastanza sicuro alla tempesta. Ottenuta un po' di calma prosegue:

« Questo re della stirpe più ardita... »

Ma qui è nuovo baccano; si applaude, si protesta, da alcuni si vuole che l'oratore prosegua, da altri non si vuole; molti spettatori delle gallerie dialogizzano colla platea; un signore delle sedie chiuse ammira non sappiamo se pro o contro l'oratore. Questi batte i pugni sul tavolo perchè lo si lasci parlare. Si presenta sul palco l'avv. Gualpa di Biella per prendere la parola. Ma la maggioranza del pubblico vuole Neo Ginesio.

Narratone ottiene di farsi udire. Prega il cortese pubblico a non far atti che costringano l'intervento dell'autorità; in nome della libertà di parola raccomanda si lasci proseguire il signor Ginesio, aspettando poi a giudicarlo quando abbia finito.

Ginesio prosegue infatti accennando a re Vittorio che stese la mano a Garibaldi per fare l'Italia, parla della bandiera tricolore che sventola in Campidoglio e dice che nessuna forza oggimai saprà più strapparla di là. È applaudito.

Il signor *Rosso*, rappresentante della Lega democratica di Portacomaro, il garibaldino in uniforme, legge un lungo discorso per raccomandare l'azione unita, lo smascheramento dei codardi, ecc. ecc. *(Applausi)*

Giuseppe Lorenzale, un giovinotto che si dichiara socialista e incaricato di parlare a nome del Circolo socialista di Torino, passando da Garibaldi alla questione sociale, fa l'elogio della Comune.

Grida, fischi ed applausi lo interrompono. Il delegato di Questura si rivolge al presidente Narratone. Questi sembra rassicurarlo. Il socialista estrae una scartafaccio dove legge che Garibaldi rifiutò il comando della Comune di Parigi, ma scrisse che l'Internazionale è il sole dell'avvenire...

Qui le grida ed i fischi del pubblico giungono a tal punto che l'oratore stesso reputa bene il ritirarsi; ciò che però non garba ad una parte dell'uditorio che richiede il giovinotto.

Ma Narratone dichiara che egli stesso ha spontaneamente rinunziato alla parola.

Parlavano finalmente l'avv. Alberto Merlani a nome di Società operaie di Valenza, e il signor Merea a nome della città di Nizza. Questi è salutato da grida di «Viva Nizza!» e il suo discorso sobrio ed elegante veniva accolto da applausi unanimi.

Finiti i discorsi, il Comitato promotore proponeva all'adunanza un ordine del giorno, col quale si invita il nostro Municipio:

1° A sostituire al nome di via San Lazzaro quello di Cacciatori delle Alpi;

2° Di mettere una lapide sulla casa in via San Lazzaro ove abitò Garibaldi nel 1849;

3° Di dare il nome di Mazzini ad una delle principali vie di Torino.

L'ordine del giorno, messo ai voti, era approvato, e la commemorazione era quindi compiuta.

Una deputazione, accompagnata dalla bandiera, attraversando le vie Rossini, Po, piazza Castello e via Garibaldi, si recava al Municipio a recare al sindaco l'ordine del giorno votato.

In assenza del sindaco, ricevette la deputazione un impiegato municipale, il quale assicurò che avrebbe trasmesso al sindaco il documento intatto.

Alle 5 3[4 il corteggio s'era sciolto.

Reati e pene

Cerchiamo la donna?

Nella Corte d'assise di Napoli è finito finalmente un processo che destò un vivissimo interesse nella popolazione, e di cui i giornali locali davano lunghissimi resoconti: il processo contro tre giovinotti Ernesto Davide, Giuseppe Davide, cugini, e Giuseppe La-Via, accusati il primo di omicidio volontario, e gli altri due di complicità necessaria nell'omicidio d'un loro intimo amico, Giovanni Longhi, giovine diciottenne, appartenente a distintissima famiglia napolitana.

Nella sera del 18 giugno 1881 tutti e quattro si trovarono sulla via del Gradoni di Chiaia, quando, senza che fra loro siavi stata rissa, senza precedente alcuno, Giovanni Longhi cadde fulminato da un colpo di rivoltella che gli fracassò il cranio.

***

Cercate dei sospetti contro i tre amici, che per tutta quella sera avevano accompagnato il Longhi; e La-Via e Giuseppe Davide vennero arrestati.

Ernesto Davide erasi dato alla fuga; ma quando seppe che il cugino e La-Via erano stati carcerati, spontaneamente si presentò e dichiarò che egli solo era l'autore dell'omicidio. Disse che era avvenuto casualmente, e raccontò che La-Via avevagli mostrato una rivoltella, ed egli, presala in mano per osservarla, l'aveva per ischerzo puntata alla faccia del Longhi dicendogli: *Mo te sparo.* Volle sventura che il colpo partisse ed il Longhi rimase ucciso.

***

Questa deposizione parve una storiella inventata come mezzo di difesa. Si sapeva che Longhi era l'amante d'una sorella di Ernesto Davide; si pretendeva che La-Via fosse pur egli innamorato di quella stessa ragazza; e quindi dall'accusa si riteneva che La-Via, per gelosia, avesse eccitato l'animo di Ernesto Davide, dicendogli che il Longhi si burlava della sorella, e gli avesse poi provveduto l'arma per commettere l'assassinio.

***

Durante il processo fu una vera gara di generosità fra i tre imputati; ed Ernesto Davide giurava sulla innocenza dei due coimputati.

La famiglia del Longhi erasi costituita parte civile. Perciò le difficoltà della difesa crescevano a mille doppi.

Il processo durò per 15 udienze. I difensori di Ernesto Davide sostennero la involontarietà dell'omicidio; i difensori degli altri due imputati sostennero l'innocenza; ed i giurati, accettando le conclusioni della difesa, assolvettero Giuseppe Davide e La-Via, ritenendo il solo Ernesto Davide responsabile di omicidio commesso per imprudenza.

***

Dietro questo verdetto, che fu dalla popolazione applaudito, Giuseppe Davide e Giuseppe La-Via furono posti in libertà, ed Ernesto Davide fu condannato, come autore di omicidio involontario coll'aggravante della recidiva, a quattro anni di carcere.

***

Uno zio non d'America.

Alla Corte d'assise dei Vosgi è finito un processo del più grande interesse, che durava da molti giorni.

L'imputato era un certo Edoardo Martinet, accusato d'avere avvelenato una sua nipote giovanissima e bella come un bottoncio di rosa. Si chiamava Ernestina.

Il 27 di gennaio del corrente anno, Martinet aveva fatto assicurare sua nipote sulla vita per la somma di L. 19,000 da pagarsi a lui nel caso che la nipote morisse.

Il Martinet aveva qualche anno prima fatto assicurare anche il padre della Ernestina, e tre mesi dopo l'assicurazione era morto. Posso dunque per fondati sospetti, fosse per triste presentimento, la Ernestina diffidava di suo zio e si lasciò assicurare molto a malincuore, come pure molto a malincuore riceveva le solarti cure che egli si ostinava a volergli a ogni costo prodigare.

***

Martinet, appena la ebbe *assicurata*, prese ad avvelenarla col lento processo dell'arsenico; ma poi, stretto da urgente bisogno di quattrini, volendo esigere le L. 19,000 che considerava come roba sua, si provvide della stricnina, dicendo che gli serviva per distruggere le volpi che dimezzavano il suo pollaio; e nella sera del 6 luglio, Martinet, dopo aver detto ad alcuni che sua nipote sarebbe morta come suo padre, di mal di cuore, la scambiò per una volpe e la avvelenò.

Per non assistere alla morte di essa, egli si recò al caffè, dove passò tutta la sera. Ritornato a tarda ora a casa, pianse come un vitello, gridando ai vicini... [illegible] morta... di mal di cuore

***

Il giorno dopo, il corteo funebre di Ernestina fu fermato a mezza strada dal giudice di pace, che appose i suggelli alla cassa mortuaria.

Fatta l'autopsia del cadavere, si trovò nello stomaco e nel cervello quantità enorme di stricnina.

Il dibattimento si svolse in questi ultimi giorni e fu pieno d'interesse per la gravità del fatto, e perchè Martinet era d'una distintissima famiglia.

Dietro verdetto affermativo dei giurati, l'imputato fu assicurato dalla Corte con una condanna a morte.

Alla lettura della sentenza, Martinet alzando gli occhi al cielo disse: *Io morirò innocente!*

Davvero?

Toga-Rasa.

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 3 luglio.

★ R. Accademia delle Scienze di Torino. — *Classe di scienze morali, storiche e filologiche.* — Adunanza del 2 luglio 1882.

Presiede il comm. prof. P. Richelmy, vicepresidente dell'Accademia.

Il socio barone Manno presenta un opuscolo del signor generale senatore Raffaele Cadorna, che ha per titolo: *Il Castello di Brolio*, e ne indica i pregi relativi alla storia dell'architettura militare.

Si viene alla nomina di un membro del Consiglio d'amministrazione: è confermato il socio B. Peyron.

Si elegge una Commissione per esaminare la memoria presentata dal prof. Bobba, la quale ha per titolo: *Meccanismo e scienza.*

★ Pubblicazioni nuove. — La Direzione della *Gazzetta Piemontese* ha ricevuto ed annunzia le seguenti pubblicazioni:

× *L'Italia del Popolo.* — Ieri è uscito a Torino il primo numero del nuovo giornale democratico quotidiano *L'Italia del Popolo*. Il nuovo confratello dichiara non voler fare un programma, dicendo ch'esso è già racchiuso nel titolo del giornale e il quale significa che l'Italia, risorta a vita propria per virtù di popolo, deve essere governata dal popolo, per il popolo. Il giornale è fatto da Onorato Merea e da Domenico Narratone.

Auguri al confratello.

× Nei primi giorni di questo mese, per cura della Casa editrice Ongania di Venezia, verrà alla luce un nuovo libro di P. G. Molmenti, intitolato *Vecchie storie*.

Il libro del Molmenti sarà illustrato con disegni del pittore G. Favretto.

I nomi dello scrittore e del disegnatore di questo nuovo libro assicurano che esso incontrerà nel pubblico liete accoglienze.

× *Raccolta di lettere di Garibaldi.* — È d'imminente pubblicazione, dallo stabilimento tipografico A. Pansini, in Piazza Armerina (Sicilia), una *Raccolta di lettere del generale Garibaldi a M. Aldisio Sammito dal 1862 al 1881*, precedute da due lettere di F. D. Guerrazzi al medesimo.

Prezzo L. 1.

★ Conferenza Mamini. — Nel piccolo anfiteatro delle Scuole tecniche ed operaie di San Carlo, sito nel vicolo Bonvello, in via della Zecca, il prof. Candido Mamini teneva ieri, verso le ore 2 1[2 pom., una dotta conferenza *sulle fonti del potere.*

L'uditorio del conferenziere si poteva dire ben scelto, componendolo in gran parte gentili signore e signorine, nonchè distinti professori e cittadini della nostra Torino.

Della conferenza non diremo, essendo essa quella stessa già dal Mamini tenuta alla Filotecnica la sera del 29 scorso maggio, della quale già abbiamo fatto cenno nel nostro giornale a quell'epoca; diremo solo che il conferenziere venne applaudito al chiudere del suo discorso che conteneva un bell'elogio al popolo italiano, che seppe attuare quelle civili virtù che lo condussero al patrio risorgimento.

★ Alla Società Filodrammatica. — Ieri una cerimonia assai tranquilla si compiette nella gran sala di questa Società. Le bambine e i bambini allievi della egregia scuola di recitazione istituita e sostenuta dalla stessa Filodrammatica ricevettero i premi. Questa volta, salva a meraviglia la consueta frase: fu una festicciuola di famiglia. Infatti erano presenti alcuni membri della Giunta, poche signore e, crediamo, non tutti i premiandi. Disse brevi parole l'avv. Masi e il maestro Salvati; si distribuirono alcuni premi; e si suonarono parecchi ballabili.

Due bambine hanno ringraziato improvvisando con disinvoltura.

Dall'alto del suo medaglione la Marchionini — lei, l'antica maestra — pareva dicesse: — Signori soci, un altr'anno accorrete in maggior numero a questa cerimonia.

★ L'organo della chiesa di San Giovanni evangelista. — Stamane cominciò la collaudazione del nuovo organo del Bernasconi nella chiesa di fresco aperta sul corso Vittorio Emanuele II.

I biglietti d'invito alla funzione erano stati distribuiti con non inopportuna prodigalità e la chiesa verso le nove era ben popolata di uditori desiderosi di sentire lo strumento suonato dai maestri Petrali, Capitani e Marani.

Dell'organo parlerò più diffusamente quando avrò avuto campo di esaminarlo un po' attentamente.

La prima impressione è stata in tutti i presenti assai buona, quantunque l'acustica della chiesa, o per l'arco che si trova di faccia all'organo, o per altre ragione, sia poco favorevole: fu più lodata generalmente la potenza che la pastosità dei ripieno; gli strumenti di concerto sono assai delicati e tutto il sistema di meccanismo appare assai docile e pronto a produrre rumore sensibile.

Ha suonato prima il cav. Petrali, ed ha suonato colla somma perizia che in lui è universalmente riconosciuta, trovando modo di temperare la severità dello stile religioso con ricercate di ottimo gusto; alla fine di un'aria in si bemolle con variazioni di gusto squisito, l'uditorio, non ostante il sacro luogo, non potè trattenere il mondano applauso.

E poi ha cominciato il cav. Capitani, che più d'una volta ha fatto ancor esso le più mirabili prove. Il Capitani ha esordito benissimo con una specie di *ripieno fugato* sviluppato ampiamente con digressioni ingegnose, ma poi non si è saputo sottrarre al desiderio di fare apprezzare soltanto la bontà e la facilità d'arpeggio di qualche strumento, ed è entrato nel dominio troppo conosciuto della musica rossiniana, tormentando, mi si passi la parola, un'aria dello *Stabat* con passi di gusto più che disputabile.

La funzione di collaudazione durerà tre giorni: poichè abbiamo la fortuna di avere tre così valenti artisti come Petrali, Capitani e Marani, perchè non ci potrebbero essi, in una almeno delle sei sedute annunziate, farci sentire, oltre lo strumento, anche la musica sacra, il genere severo, esclusivamente severo, l'unico che si conviene alla santità della chiesa?

È un desiderio che condividono molte persone col brontolone sempre, che in fatto di musica religiosa può dirsi anche questa volta, come sempre, molto difficile da contentare.

V.

★ *La Traviata.* — Lo stabilimento Ricordi ha pubblicato una nuovissima edizione dell'opera di G. Verdi: *La Traviata*, per canto e pianoforte. Allo spartito musicale va congiunto il libretto. L'edizione, elegante come tutte quelle di Casa Ricordi, ha una splendida copertina in oro e colori, consta di 250 pagine e costa in tutto il regno L. 8.

CRONACA

Lunedì, 3 luglio.

Una relazione sul disegno applicato alle stoffe. — Siamo lieti di dare ospitalità alla seguente lettera, gentilmente comunicataci da un amico, la quale, e per l'autorità dello scrivente, e per l'importanza della materia, torna a non comune onore di un giovane e distinto ingegnere nostro concittadino

Ministero di agric., ind. e comm.

Il ministro.

(N. 11252).

Roma, 28 giugno 1882.

Ho ricevuto la pregevole relazione, che Ella mi ha fatto pervenire intorno agli studi da Lei compiuti, per incarico di questo Ministero, nelle città di Parigi, Lione e Mulhouse, sul disegno applicato alle stoffe e sopra altri argomenti attinenti alle industrie.

Sono lieto di esprimere alla S. V. la mia soddisfazione per la diligenza e perspicacia con cui ha adempiuto la missione affidatale, per lo che, mentre rendo alla S. V. vive grazie per la relazione inviatami, Le manifesto altresì i dovuti encomii per l'accurato lavoro compiuto.

Questo Ministero non mancherà frattanto di tener presenti le osservazioni e le proposte da Lei fatte per l'istituzione in Italia di una scuola speciale di disegno applicato alle stoffe.

Il ministro Berti.

All'egregio

Sig. ing. Vincenzo Beltrandi

Torino.

Ginnastica pei maestri elementari. — Compiendosi con quest'anno il quinquennio di cui è parola nell'articolo 6 della legge 7 luglio 1878, il Ministero ha disposto che abbiano luogo per l'ultima volta, nel prossimo settembre, corsi di ginnastica educativa a favore di quei maestri elementari già in esercizio, che sono tuttora sprovveduti del certificato di idoneità ad insegnare tale materia.

Nella provincia di Torino il Ministero ha designato Ivrea come sede del corso di ginnastica pei maestri, Pinerolo per le maestre. Questi corsi dureranno dal 1° al 30 del prossimo venturo settembre; vi si daranno due lezioni della durata complessiva di cinque ore al giorno, escluse le sole domeniche: una lezione riguarderà la parte tecnica, l'altra le esercitazioni pratiche.

Agli insegnanti elementari che avranno compiuto il corso e superata la prova finale sarà rilasciato un certificato di frequenza e profitto, quale titolo di abilitazione ad insegnare la ginnastica educativa nelle scuole elementari.

I maestri e le maestre della provincia sono vivamente esortati a profittare di questi corsi, coi quali si provvede all'osservanza di una legge, al buon andamento delle scuole e insieme al loro interesse particolare.

Non meno viva esortazione è fatta ai municipii affinchè concedano ai proprii maestri qualche sussidio per porli in grado di intervenire ai corsi e di conseguire i due sussidi, essendosi il Governo addossata la rimunerazione ai due insegnanti dei corsi predetti.

I signori sindaci sono pregati di far conoscere alla presidenza del Consiglio scolastico della provincia di Torino non oltre il 15 di agosto p. v. i nomi dei loro insegnanti che avranno dichiarato di voler intervenire ai corsi ed il sussidio loro concesso.

N. B. Per circostanze degne di speciale considerazione potranno anche essere autorizzati corsi privati con effetti legali. Le spese per tali corsi saranno a carico dei municipi o degli insegnanti che ne profittino, secondo gli accordi che risulteranno da domande da presentarsi al R. provveditore agli studi.

VI ed ultima escursione collettiva della Sezione torinese del Club Alpino Italiano. — Alle terme di Valdieri ed al Valasco (valle del Gesso, Cuneo) per inaugurazione di lapide a Vittorio Emanuele II, cacciatore ed alpinista, presidente onorario del C. A. I.

Giorno 8 luglio. — Partenza da Torino col primo convoglio per Cuneo (ore 5 ant.); d'onde, fatta refezione; partesi in vettura per le terme di Valdieri (m. 1346 sul mare); ricevimento, pranzo sociale, serata e pernottamento allo Stabilimento delle terme.

Giorno 9 luglio. — Ore 6 ant. camminata al piano del Valasco (m. 1768), ove nella R. casa di caccia sarà inaugurata la lapide a Vittorio Emanuele II; refezione sociale, ed indi scioglimento del convegno circa le ore 9 antimeridiane.

Al convegno, a cui vi ha lieta speranza prendano parte la *Section des Alpes maritimes du Club Alpin Français* (Nizza marittima), nonchè comitive di altre S. C. A. I., susseguiranno escursioni alpine: monte Matto (m. 3037); al colle di F[illegible]morta (m. 2648) ed a S. Martino di La[illegible] (Francia); al colle di Lobronsa (m. 23[illegible]) Entracque, donde a Cuneo.

Tali escursioni si combineranno a piacimento degli adesionisti e secondo opportunità. Chi non vi prenda parte, può con tutta comodità essere di ritorno a Torino la sera del 9 coll'ultimo convoglio da Cuneo.

Le adesioni dei soci del C. A. I. e le presentazioni di estranei, uno ogni socio intervenuto, devono essere fatte alla Segreteria della Sezione torinese (via Lagrange, 15) non più tardi del giorno 6 luglio, alle ore 8 pom., ed accompagnate dall'anticipazione di L. 30.

I soci del C. A. I. debbono aggiungere la consegna del biglietto di riconoscimento sociale per l'anno in corso.

Spedizioni di verdura nell'Impero austro-ungarico. — Un manifesto della Direzione delle strade ferrate Alta Italia notifica:

Giusta le tariffe doganali austriache, andate in vigore col 1° giugno scorso, per le spedizioni di verdura destinate a località dell'Impero austro-ungarico, devesi separatamente dichiarare la precisa qualità della merce, come: carciofi, cavolifiori, rampolli di cavolo, broccoli, carote, fagiuoli verdi, piselli verdi, cerfoglio, ramolacci, asparagi, ravanelli, lattughe, funghi, cicoria, spinacie, tartufi.

Si avvisa, ciò stante, il pubblico che la dogana austriaca tratterrà tutte quelle spedizioni che non siano specificate, in conformità delle sopra citate prescrizioni, e che le stazioni di questa rete, per parte loro, non accetteranno siffatte spedizioni dichiarate in modo generico o con voce non corrispondente alla vera natura della merce.

L'Amministrazione declina ad ogni modo qualsiasi responsabilità per quelle spedizioni che, trovate irregolari dalla dogana austriaca, fossero da questa trattenute.

Valigia del pubblico. — *Gli operai e il principale.* — Ci scrivono:

« Il signor Giuseppe Croce, proprietario di un'officina da fabbro, nelle ore vespertine di ieri apprestava a' suoi operai una modesta refezione innaffiata di vino eccellente. Fu un banchetto del lavoro a cui presiedettero la cordialità e il buon umore.

Un operaio recitava alcuni versi di circostanza, a cui il signor Croce rispondeva ringraziando e promettendo premi a quelli dei suoi operai che, smettendo la non bella abitudine di *fare il lunedì*, avranno lungo l'anno tenuto miglior condotta.

» Tali atti si espongono e si commentano da sè. Onore al signor Croce, onore alla sua degnissima famiglia!

» *Gli operai dell'officina.* »

Ammalati per la via. — Un certo Picca Giovanni, contadino, preso ieri mattina da grave malore in via Milano, venne da due guardie municipali accompagnato, col mezzo di pubblica vettura, all'Ospedale Cottolengo, ove fu ricoverato.

Fuoco al letto. — Stamane alle ore 6,30 si appiccò accidentalmente il fuoco al letto in una soffitta della casa n. 25 in via Borgo Dora abitata dalla fruttivendola Aimino Caterina, una povera vecchia che conta 69 anni. L'incendio fu spento dagli stessi vicini di casa senza il concorso delle guardie a fuoco, sebbene queste fossero colà accorse appena furono chiamate.

Il danno calcolasi in lire 50, danno grave abbastanza per la povera vecchia, la quale non è assicurata.

Le carezze del coltello. — Sulla piazza Emanuele Filiberto, all'angolo della via Priocca, ieri, verso le 10 pom., un certo Magliano Domenico diede una coltellata sul capo ad una donna e quindi si diede alla fuga. La donna ferita venne tosto raccolta da due guardie di P. S. e accompagnata all'Ospedale Mauriziano dove venne medicata, e quindi condotta alla sua abitazione.

La ferita è una certa R. Rosa, che ha intime relazioni col feritore.

Rissa e coltellate. — Nella cantina del *Pomo rosso*, in via Madama Cristina, N. 99, ieri, verso le 11 pom., insorse per futili motivi un diverbio tra certo B. Cesare, d'anni 20, muratore, ed un altro individuo sconosciuto. Dalle parole essendo passati alle vie di fatto, lo sconosciuto estrasse di tasca un coltello e colpì con esso replicatamente l'avversario, cagionandogli cinque ferite, delle quali alcune furono riconosciute gravi e pericolose dal medico dell'Ospedale di San Giovanni, ove il ferito venne ricoverato.

Il feritore che, in seguito alle fatte indagini, venne poi conosciuto per certo B. Luigi, di 35 anni, da San Maurizio Canavese, si è reso latitante, ma si ha fiducia di poterlo presto rintracciare.

Coltellata al capo. — B. Giovanni, d'anni 23, scalpellino, venuto a diverbio circa la mezzanotte sul corso Dante e via Valtorta con tre sconosciuti, venne da uno di essi ferito al capo con arma da taglio.

Recatosi all'Ospedale di San Giovanni, la ferita fu giudicata guaribile in giorni 5.

Busse e maltrattamenti. — Una donna di mal affare, certa M. Angela abitante in via Silvio Pellico, 23, venuta a diverbio nella propria casa e diverbio con un avventore per quistioni finanziarie, venne da costui percossa e malamente ferita.

Rubare e non farla franca. — Due guardie municipali arrestarono ieri in piazza Milano, e tradussero alla Questura centrale, un tal G. Filippo, d'anni 21, da Torino, che aveva destramente rubato il portafogli dalle tasche di una certa R. Marietta.

Per una coperta. — Nelle ore antimeridiane di ieri le guardie di P. S. arrestarono certo R. Achille, d'anni 16, meccanico, da Torino, imputato del furto di una coperta di cotone del valore di L. 6, perpetrato in danno della padrona della locanda in via Bellezia, 25, ove era alloggiato.

Una valigia. — Ad un lattorino del *Caffè Rosso*, in via Garibaldi, venne ieri mattina sottratto nel locale ad uso dormitorio dei garzoni una valigia contenente denaro ed effetti di uso personale del complessivo valore di L. 80 circa.

Borsaiuolo. — Stamane di buon'ora, e nella propria abitazione in via dei Fiori, 17, venne arrestato dagli agenti di P. S. tal V. Francesco, d'anni 18, di Biella, muratore, siccome autore di borseggio d'un portafogli contenente L. 10 ed una polizza del *Monte di Pietà*, commesso in danno di certo B. Vincenzo sabato sera nel *Caffè Salvano* mentre il derubato schiacciava un sonnellino.

Arrestati: 3 per questua, 5 per disordini e 2 per oziosità.

LUIGI ROUX, Direttore.
Francesco Rosso, gerente.

LA PUBBLICITÀ

Non rifacciamo il panegirico della pubblicità; tutti ne riconoscono il vantaggio, ma gli altri paesi ci hanno preceduti d'assai nel saperne trarre il massimo vantaggio.

La vera, utile e seria pubblicità consiste essenzialmente nel portare puramente e semplicemente a conoscenza del pubblico tutto ciò che lo possa interessare: l'invenzione o la macchina industriale; il recapito d'una banca e d'una officina; la situazione finanziaria di un istituto; la ricerca o la offerta di alloggi o di lavoro personale; le pubblicazioni nuove, ecc.

Adoperata a questo modo, la pubblicità è un aiuto potente del commercio e rende servizi immensi a tutti.

Lo studioso cerca nella pubblicità dei giornali l'elenco delle nuove opere uscite alla luce; il commerciante vi cerca l'indirizzo dei fabbricanti e il genere dei loro prodotti; il privato cerca il negoziante delle merci di cui abbisogna; l'industriale vi legge l'indirizzo e le specialità del costruttore meccanico; il capitalista sa gli istituti, le imprese e i fondi in cui impiegare i proprii risparmi. La pubblicità vi fornisce l'indirizzo dell'avvocato e dell'ingegnere che cercate, vi annunzia l'occasione buona per acquistare mobili od oggetti d'arte, vi dà l'ultimo specifico per rimediare alla salute, vi annunzia il concorso e l'appalto che aspettate da tempo.

Così la pubblicità è il vero mediatore fra l'offerente e il postulante, fra il produttore e il consumatore, fra chi cerca e chi offre un servizio.

Tizio ha bisogno di cercare un alloggio, un locale per un suo magazzino, ecc., ecc. Egli dovrebbe mettersi in giro per tutta la città, percorrere tutte le vie, fermarsi ad ogni angolo, ad ogni porta e alzare il naso ad ogni cartellino per vedere se trova il benedetto locale che cerca. Alle volte perde ore e giornate; e il tempo è prezioso. Vuol risparmiarsi tanta noia, tanta stanchezza e tanto perditempo? Annunzia in 4ª pagina d'un giornale ch'esso cerca un locale così e così, della tale estensione, con le tali condizioni. E gli piovono le proposte di locali da ogni parte. Non ha più che da scegliere. Così con poche lire e pochi centesimi d'inserzione fa un risparmio grande di lavoro e di tempo, che è moneta bella e buona, ed è meglio servito.

Caio cerca un segretario, o un cassiere, od operai, o anche persone di servizio, ecc. Ne pubblica l'avviso — un disturbo di 10 minuti e una spesa di qualche lira — e Caio riceverà diecine e centinaia di persone che gli si offrono dando anche le migliori referenze.

Sempronio e Sempronia cercano un impiego, un'occupazione; non possono andare in giro, e non vogliono, perchè perderebbero un tempo prezioso e lo farebbero perdere a coloro alla cui porta vanno a bussare; spesso corrono il rischio di essere bruscamente ricevuti o mortificati da coloro che sono disturbati colla loro visita. È una triste condizione la loro! Cercar lavoro ed esserne quasi respinti e rimproverati! — Hanno un modo semplicissimo di risparmiare a sè mortificazioni e corse infruttuose, agli altri un fastidio e un perditempo; — offrire i proprii servigi con un'inserzione in 4ª pagina; chi n'ha bisogno è fortunato di saperlo dal giornale e li manda a chiamare senz'altro.

Potremmo riferire molti altri casi ed esempi. Li immagini il lettore e troverà da sè l'immenso vantaggio della pubblicità.

È per questo che la pubblicità sui giornali è ricercatissima e grandissima appresso tutti i popoli più pratici e più operosi: in Germania, in Austria, in Isvizzera i giornali recano alle volte 6, 8 e fino 20 grandi pagine di annunzi.

In Inghilterra e in America chi possiede il diritto di godere poche righe d'annunzi su certi giornali si ritiene per fortunato o ricco; e i periodici di quei paesi hanno colonne interminabili di annunzi in caratteri minutissimi.

Da noi l'utilità della pubblicità comincia ad essere riconosciuta; ma non lo è ancora abbastanza.

Nell'interesse del commercio e dei privati è appunto per queste inserzioni, per questi annunzi più seri e più proficui a tutti, che l'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese* ha introdotto nuovissimamente le

Cassette di corrispondenza per le inserzioni.

Perchè, e cosa sono queste cassette? Eccolo:

Tizio che cerca l'alloggio o il locale — Caio che cerca il segretario, il cassiere, l'operaio o la donna di servizio — Sempronio che offre la propria mano d'opera — la signora Nuvoletti che, rimasta vedova, ha una camera ammobigliata da affittare — la baronessa Saragatina che offre lezioni d'inglese e di lavori di trapunto e ricami — la marchesa Bante di Zatti che ricerca un cocchiere da [illegible] lire all'anno, ecc. ecc. — quando hanno fatto inserire la loro ricerca o la loro offerta debbono soggiungere:

... *Le domande..., le offerte... o le risposte si rivolgano alle iniziali X. Y. ferma in posta*;

oppure:

... *Le risposte si dirigano per posta a... via... numero...*

Quando si annunzia che si dirigano le risposte *ferme in posta*, bisogna andare a pigliare in quelle date ore del giorno, bisogna farsi conoscere o produrre un certificato dell'Amministrazione del giornale all'ufficio postale, perchè altri, abusando, non possa ritirare la lettera diretta all'indirizzo X. Y. — Una signora ammodo spesso non ha voglia di presentarsi allo sportello postale perchè e vi trova la compagnia equivoca, o teme di essere sospettata in relazioni segrete e non confessabili con chi sa chi sia!

Se poi vi fate indirizzare le risposte *a casa vostra*, v'ha un altro genere di molestie e di disturbi. Tutto il giorno sono scampanellate insistenti, oltrechè si corre pericolo di dover ricevere non solamente plichi e lettere, ma anche le visite di persone petulanti o intriganti, che vogliono introdursi in casa e parlarvi direttamente.

In entrambi i casi poi non si considera la spesa di affrancamento postale a cui si obbligano coloro che debbono rispondere alla vostra domanda od all'offerta fatta coll'inserzione.

Spesso, più che una spesa, questo affrancamento è ancora un disturbo, non si ha lì per lì il francobollo, bisogna uscire apposta, epperò si rimanda l'invio e poi si dimentica; trattandosi di operai o di povera gente, sovente anche quei 20 centesimi di affrancamento costano è un sacrifizio, tanto più quando nella grande concorrenza di risposte si dubita ancora che la vostra non sia presa in considerazione....

Sono una quantità grande di inconvenienti a cui l'inserzione comune va incontro.

Ma tutti essi sono tolti coll'inserzione nella quarta pagina della *Gazzetta Piemontese* e colla istituzione delle

Cassette di corrispondenza per le inserzioni.

L'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese* ha fatto costrurre appositamente un certo numero di cassettine alte 10 centimetri, larghe 15, profonde 30. Ogni cassettina è chiusa a chiave con un usciolo, ed ha una fessura per cui passa liberamente una busta, una lettera, un plico, come fosse una buca postale; ogni cassettina ha inoltre un numero ordinativo ed una piccola placca mobile su cui all'occorrenza si scrivono le indicazioni di colui al quale è destinata la cassettina.

Chi vuol pubblicare un avviso per cercare od offrire qualche cosa (alloggio, case, ville, beni, impiego, lezioni, libri, soci, merci, ecc., ecc.), si reca a questa Amministrazione, presenta la inserzione o l'avviso che vuole pubblicare e domanda contemporaneamente l'uso d'una cassetta di corrispondenza.

L'amministratore mette a sua disposizione *gratuitamente* e senza nessun aggravio di spesa una cassetta distinta da numero speciale.

Si pubblica l'inserzione e si soggiunge: *le risposte dirette al N... presso questa Amministrazione.*

Il richiedente ritira dall'Amministrazione uno scontrino speciale e se ne va. Ogni individuo che il voglia può recare la risposta, e viene direttamente all'ufficio d'Amministrazione e la getta per la buca nel cassettino indicato N...

Il richiedente può venire in qualunque ora del giorno a ritirare le risposte che sono nella sua cassetta o può anche mandare altri a nome suo a ritirarle, purchè in entrambi i casi si presenti lo scontrino relativo alla cassetta destinatagli. A questa presentazione si apre la cassetta ed il richiedente raccoglie il mucchio di risposte o di domande a lui dirette.

C'è mezzo più sicuro, più semplice, più comodo, più spedito, più economico? No per certo.

Facciamo qualche esempio.

Tizio ha bisogno di un locale per magazzino; Caio desidera un socio; la baronessa Saragatina offre lezioni d'inglese.

Essi tutti vogliono fare inserzioni e si dirigono alla nostra Amministrazione. L'indomani in 4ª pagina compaiono questi avvisi:

SI CERCA un locale per magazzino a pianterreno con buona luce, di 200 mq. di superficie. Le proposte si dirigano alla *cassetta numero* **15** presso questa Amministrazione.

SI CERCA un socio per azienda commerciale con capitale di 100,000 lire. Rispondere *alla cassetta numero* **9** presso questa Amministrazione.

PERSONA di elevata condizione si reca nelle famiglie a dar lezioni di inglese. Le domande si dirigano a questa Amministrazione, cassetta numero **98**.

Tizio, Caio e la baronessa Saragatina sono venuti all'Amministrazione, hanno fatto fare l'inserzione, hanno ottenuto *gratuitamente* una cassettina con lo scontrino relativo per ciascuno — le cassette num. **15**, **9** e **98**. — Ora, appena lette le inserzioni, cento proprietari di case hanno mandato o son venuti a deporre le loro offerte di locali nella cassetta num. 15 — cento capitalisti e commercianti vengono a mettere nella cassetta num. 9 le loro profferte di soci — e cento famiglie con biglietti profumati deposti nella cassetta num. 98, domandano le lezioni della *persona di elevata condizione*.

Tizio, Caio e la Saragatina mandano a ritirare tutte queste risposte mediante semplice presentazione dello scontrino, ed hanno tutto quello che chiedono con risparmio di tempo, di denari, e con la maggiore economica sicurezza e segretezza desiderabili.

Ecco spiegato l'ordinamento di queste cassette.

Non aggiungiamo altro, chè abbiamo detto già fin troppo. E riassumiamo e regoliamo per uso dei nostri benevoli lettori il servizio delle *Cassette particolari di corrispondenza per le inserzioni* colle seguenti

Norme.

1° L'uso e il servizio delle *Cassette di corrispondenza per le inserzioni* sono concessi *gratuitamente* dall'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese* a coloro che fanno pubblicare inserzioni nella 4ª pagina di questo giornale;

2° Chi fa inserire un annunzio od un avviso e vuole a sua disposizione una cassetta, deve farne domanda contemporaneamente all'ordinazione della inserzione. Esso deve ritirare immediatamente lo scontrino portante il numero della cassetta messa a sua disposizione;

3° La cassetta rimane a disposizione di chi ne fa domanda per tutto il tempo in cui dura la inserzione ordinata e per quarantotto ore o due giorni dopo fatta l'ultima inserzione.

Per avere continuamente il diritto di uso di una cassetta bisogna che il richiedente faccia pubblicare almeno due inserzioni di non meno di cinque righe per ogni settimana;

4° Due giorni dopo l'ultima inserzione l'Amministrazione fa vuotare la cassetta, raccoglie in pacco a parte le carte che abbia trovate e le tiene a disposizione del richiedente per 15 giorni dopo fatta l'inserzione; se in questo termine non verranno ritirate, saranno distrutte;

5° Chiunque vi abbia interesse può nelle cassette introdurre lettere e risposte purchè le dimensioni non oltrepassino quelle di una lettera ordinaria, ma nessuno ha diritto a far aprire le cassette e ad esportarne le carte contenutevi, se non presenta lo speciale scontrino ritirato al momento dell'inserzione;

6° L'Amministrazione ha diritto di sorvegliare e controllare che fra le carte immesse in una cassetta non se ne trovino altre riferentisi ad altra cassetta e portanti numero differente;

7° I titolari debbono far ritirare *presso l'ufficio di Amministrazione* le carte che si trovano nelle loro cassette. Tuttavia, mediante piccola sovratassa e rimborso anticipato di spese postali, l'Amministrazione si incarica di far recapitare a domicilio e di spedire fuori di Torino le carte ricevute e che riguardano i titolari delle cassette.

L'orario sia per deporre lettere e plichi nelle cassette di corrispondenza, sia per ritirarli, è fissato per ora dalle 8 ant. alle 6 pom. d'ogni giorno.

Il servizio di queste cassette si fa per ora solamente all'Ufficio d'amministrazione, piazza Solferino.

Piccola Posta.

L. D., Alessandria. — La corrispondenza non riguardava voi. A giorni verrà l'arretrato; preparate il seguito.

Al lettore di Torino che ci ricorda il *Cittadino Romagnolo*. — Di solito non rispondiamo alle lettere anonime; ma qui è un caso speciale. Noi che non mettiamo mai nessuna malevola intenzione in nessuna polemica anche contro gli avversari più implacabili, siamo ben lieti che il professore Dotto sia stato rimesso in libertà [illegible]; ma il modo con cui egli ha trattato verso di noi ci dà bene il diritto di non più occuparci affatto di lui.

Teatri

Vittorio, o. 8 3/4. — Grande microscopio gigante del prof. King.

Balbo, o. 8 1/2. — *Donna Juanita.*

Alfieri, o. 8 1/2. — *Meneghino barbiere maldicente — Chi sa il giuoco non l'insegni.*

Arena, o. 8 1/2. — *Kean.*

Skating Ring *del Valentino.* — Aperto tutti i giorni con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

Stato Civile

TORINO, 2 LUGLIO 1882.

Nascite 37, cioè maschi 20, femmine 17.

Matrimoni celebrati. — Amparore Pietro con Solaro Margherita — Conti Giuseppe con Morra Giovanna — Brillo Giuseppe con Riorda Angela vedova Roncero-Regnone — Griselli Giovanni Battista con Borgnetto Teresa — Zoglio Giuseppe con Crosetto Maddalena.

Morti denunziati. — Gilardi Giacomo, d'anni 76, di Gassino, muratore — Girard Anna nata Gaudenzio, id. 68, di Lanzo Torinese — Audisio Maria nata Grosso, id. 48, di Torino — Olivetti Giacomo, id. 39, di Ceres, fabbro-ferraio — Buzzetti Agostino, id. 26, di Torino, calzolaio.

Più 13 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 14, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 1.

Meteorologia

Osservatorio Astronomico di Torino, 2 luglio 1882.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura:

9 a.	3 p.	9 p.
733,8	733,0	734,5

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali:

+22,0	+27,0	+22,6

Tensione del vapore in millimetri:

13,9	10,6	13,0

Umidità relativa in centigradi:

66	38	62

Vento:

S d.	SE d.	SO d.

Stato atmosferico:

sereno	q. ser.	ser. n.

Temperatura estrema al Nord in gradi cent.: min. +15,7 mass. +28,0

Acqua caduta millimetri 0,0.

Bollettino astronomico. (Tempo medio di Roma), 4 luglio.

Nascere del Sole 4.38 — Passaggio al meridiano 0.23 — Tramonto 8.8.

Nascere della Luna 10,3 sera. — Passaggio al meridiano 2,50 matt. — Tramonto 8,3 matt.

Giorno della Luna 19°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa — 30 giugno 1882 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Una debole depressione che sembra sia venuta dall'ovest delle isole Britanniche ha il suo centro verso Copenaghen (760 mm.), arrecando forti pioggie su tutte le regioni Francesi, e dei temporali al centro ed all'est.

Persistono le basse pressioni in Russia (Mosca 752 mm.).

Il barometro rimane elevato altrove, raggiungendo 7[illegible] mm. sull'Europa occidentale.

Italia. — 2 luglio 1882. — *Ufficio centrale di Roma.*

Pressione massima (765) ovest Europa, minima (753) Pietroburgo.

Barometro leggermente disceso centro, sud; però sempre depresso Italia superiore.

Pressioni: 758 Trieste, Torino, Roma, Lesina; 761 Sardegna Sicilia.

Ventiquattro ore pioggia, temporali, specialmente nord e centro.

Stamane cielo quasi sereno nordovest continente, sud-ovest Sicilia, nuvoloso altrove.

Dominio alto, basse correnti regione ponente.

Temperatura abbassata molte stazioni.

Mare agitato Palmaria, mosso qua, là, altrove.

Probabilità venti deboli freschi intorno ponente; cielo vario, qualche temporale.

Temperature estreme [illegible] in Europa ed Africa il 30 giugno 1882.

NB. Il primo numero indica la *Massima*, il secondo la *Minima*.

Haparanda 13,0 + 5,0 + Stoccolma + 19,0 + [illegible] Christiansund + 15,0 + 8,0 Copenaghen + 20,0 + 15,0 Valentia + 20,0 + 7,2 Yarmouth + 17,8 + 10,0 Bruxelles + 21,3 + 13,4 Amburgo + 22,[illegible] + 13,0 Cassel + 21,3 + 10,0 Friburgo + 19,0 + 15,0 Greenwich 21,0 + 11,0 + Haparanda + 27,0 + 15,0 Vienna + 25,0 + 16,0 Berna + 22,2 + 13,0 Parigi + 21,4 + 13,9 Bordeaux + 28,5 + 14,3 Lione + 29,0 + 15,0 Nizza + 29,0 + 16,0 Madrid + 34,0 + 18,4 Lisbona + 28,0 + 18,0 Trieste + 31,0 + 22,0 Torino + 28,0 + 16,7 Moncalieri + 29,2 + 16,3 Firenze + 33,6 + 19,5 Roma + 30,4 + 20,7 Napoli + 29,5 + 20,1 Cagliari + 32,0 + 17,0 Palermo + 32,0 + 21,7 [illegible] + 27,0 + 16,0 Algeri + 30,[illegible] + 20,0 Tunisi + 33,0 + 22,0 Lecce + 35,6 + 24,0. [illegible]

Mercati e Commercio

PINEROLO, 1 luglio.

Prodotti	mass.	min.	ett.	emina
Frumento L.	23 60	22 17	359	3 20
Segale	» 14 35	13 85	63	3 15
Granturco	» 19 37	18 27	160	4 20

Associazione serica di Torino.

Torino, 1° luglio.

I bozzoli ancora comparsi sui nostri mercati nella scorsa ottava furono pochi; ciò indica chiaramente che il raccolto è terminato; si deve però eccettuare Cuneo ove si ebbero parecchi discreti mercati che saranno probabilmente seguiti per alcuni giorni da altri di minor importanza; talchè questa Provincia sembra dover dare presso a poco lo stesso quantitativo dell'anno scorso, cioè la metà circa d'un raccolto ordinario.

Affari in sete quasi nulli, prezzi incerti; per contro cominciano ad essere ricercati i bassi prodotti a prezzi sensibilmente superiori a quelli dello scorso anno.

Ecco il bollettino ufficiale dei prezzi del corso normale delle sete in Torino, in data 1 luglio:

GREGGIE — Piemonte.

	1° ord.	2° ord.	3° ord.
10/12	62 a 64	58 a 61	— a —
11/13	62 a 64	58 a 61	— a —
12/14	62 a 63	58 a 61	— a —
Altre provincie.			
9/11	61 a 63	58 a 60	— a —
10/12	60 a 61	57 a 59	— a —
11/13	60 a 61	57 a 58	— a —

BASSI PRODOTTI — Piemonte.

Doppi in gr. 5 75 a 0 — a — — a —
Id. gialli 6 25 a 6 50 — — a —
Doppi filati 27 a 29 — a — — a —
Str. Piem. — — a — a — — a —

ORGANZINI.

Tiraggio e Incann. Strafilati. Piemonte.

20/22	71 a 73	68 a 70	— a —
22/24	70 a 72	68 a 69	— a —
24/26	70 a 72	68 a 69	— a —
Fort. e moyen.			
20/22	71 a 72	68 a 70	— a —
22/24	70 a 72	68 a 69	— a —
24/26	70 a 72	68 a 69	— a —

SEMPLICE LAVORO.

Strafilati. Piemonte.

20/22	68 a 70	67 a 68	— a —
22/24	68 a 69	66 a 67	— a —
24/26	68 a 69	66 a 67	— a —

Fort e moyen. Piemonte.

20/22	68 a 70	67 a 68	— a —
22/24	68 a 69	66 a 67	— a —
24/26	68 a 69	66 a 67	— a —

TRAME. — Altre provincie.

20/22	65 a 66	63 a 64	— a —
22/24	64 a 66	62 a 63	— a —
24/26	64 a 65	62 a 63	— a —

Asta alimentaria municipale di Torino. — Bollettino delle vendite e dei prezzi del giorno 2 luglio:

Lotti venduti 8.

Media dei prezzi delle più [illegible]

Carne: Bue q. a., [illegible] id. 1 30 — vitello, q. [illegible] q. d., id. 1 50; salato, q. a., id. 1 35; q. d., id. 1 70 — Burro di Milano e Modena, id. 2 30 — Olio oliva, 1ª q., id. 1 75; id. 2ª q., id. 1 60 — Riso, 1ª q., al miria, 4 22; id. 2ª q., id. 3 50 — Paste Napoli, id. 7 20; Genova, 1ª q., id. 6, 2ª q., id. 4 75 — Uova, la dozz. 0 65 — Vino, 1/2 ettol. 25; id. fuori dazio, 22; id. toscano, al fiasco 1 70; Aceto di puro vino, id. 1 10 — Cacio: Gruyère, al chil. 1 60; Grana, id. 3; Bern, id. 1 60; Lodigiano, id. 2 60; Robiola, id. 1 30 — Salame, id. 3 30 — Pomidoro, id. 0 30 — Pesce fresco: Anguille, al chil. 0 85; Luccio, id. 1 10 — Pollame: Anitre, caduna 1 60; polli, id. 1 30; id. vivi 1 30.

Stagionatura delle Sete.

Torino 1° luglio.

Divisione		Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica		Organzino	10	880 76
		Trama	1	14 48
		Greggia	»	» »
		Articoli div.	»	» »
		Totale	11	894 24
		Id. nel mese	11	
Condiz. Cols. Pic. e Comp.		Organzino	2	104 56
		Trame	»	» »
		Greggia	1	0 87
		Articoli div.	»	» »
		Totale	3	124 43
		Id. nel mese	3	
Stagionatura sociale autorizzata		Organzino	10	700 60
		Trama	»	» »
		Greggia	5	336 22
		Articoli div.	1	14 65
		Totale	16	1100 47
		Id. nel mese	16	

Torino, Tip. Roux e Favale.

Impresso e piegata colla macchina rotativa KOENIG e BAUER, 10,000 copie per ora.